



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
“M. FANNO”**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**“MIGRAZIONI E POLITICHE MIGRATORIE: ANALISI SU EFFETTI
SOCIALI, CULTURALI E POLITICI IN UN MONDO GLOBALIZZATO”**

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA FAVARO DONATA

LAUREANDO: BAROLO DARIO

MATRICOLA N. 2000877

ANNO ACCADEMICO 2023 – 2024

*A chi, con determinazione e coraggio, ha perseguito
le proprie idee.*

*A chi, nonostante le difficoltà, continua a provarci e
a chi, per un motivo o per l'altro, ha dovuto
desistere.*

*A chi non è riuscito a realizzare i propri sogni, ma
non ha mai smesso di immaginare un futuro
migliore.*

*A chi, in questi anni, è riuscito a trovare il proprio
posto nel mondo.*

A tutti voi è dedicato il mio impegno.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1: MIGRAZIONE.....	5
1.1 Definizione di migrazione e migrante.....	5
1.2 Cause ed effetti della migrazione.....	8
1.3 Politica migratoria in Italia	11
CAPITOLO 2: RIFUGIATO E RICHIEDENTE ASILO.....	15
2.1 Lo status di rifugiato e la Convenzione di Ginevra (1951).....	15
2.2 Il richiedente asilo e Protezione Internazionale	18
2.3 I processi di integrazione, reinsediamento e rimpatrio	21
2.4 Il diritto di cittadinanza e condizione di apolidia.....	25
CAPITOLO 3: MIGRAZIONE E SOCIETÀ	29
3.1 Migrazione e i mezzi di informazione	29
3.2 Migrazioni e i programmi elettorali	33
3.3 Migrazione e terrorismo.....	38
3.4 Migrazione e globalizzazione	43
CONCLUSIONI.....	47
BIBLIOGRAFIA.....	51
NOTE	59

INTRODUZIONE

L'argomento centrale che affronta questo elaborato sono le migrazioni, con un approfondimento e analisi in merito agli status di “migrante”, “richiedente asilo” e “rifugiato”, e le conseguenze sociali dei flussi migratori.

Nel primo capitolo viene esplorato il concetto di “migrazione”, con le principali definizioni riconosciute da studiosi e organismi internazionali. Si descrivono le tipologie principali di migrazione:

- Immigrazione ed Emigrazione, a seconda del paese di cui si assume il punto di vista (di partenza o di arrivo).
- Interna e Internazionale, a seconda che il migrante varchi o meno i confini nazionali.

La scelta di migrare è influenzata da fattori di spinta e attrazione, come descritto dal modello *push-pull* di Everett Lee (1966), che include anche ostacoli e fattori personali. A questi si aggiungono cause sociopolitiche, sanitarie, ambientali, demografiche ed economiche, come identificato dal Parlamento Europeo (2020).

Parallelamente al concetto di migrazione, nel secondo capitolo è stata approfondita la condizione di rifugiato e richiedente asilo. Il termine “rifugiato” è definito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, che ne stabilisce criteri e i requisiti fondamentali. Successivamente, questa è stata integrata da strumenti a livello nazionale e regionale, con l'obiettivo di colmare eventuali lacune nella giurisdizione. Il diritto d'asilo è definito dall'articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che sancisce il fatto che ogni individuo abbia il diritto di cercare e ottenere asilo da persecuzione politiche, religiose o razziali. Legato al concetto di diritto d'asilo, è quello di “protezione internazionale”, che si applica a chi non può far rientro nel proprio paese per non subire violazioni di diritti umani. Come evidenziato, i due status – rifugiato e richiedente asilo – sono strettamente connessi: tutti i rifugiati sono stati anche richiedenti asilo, mentre non tutti i richiedenti asilo diventano rifugiati.

Una volta ottenuto lo status di rifugiato, esistono tre possibili percorsi:

- Integrazione nel paese ospitante; si distinguono in questo caso quattro diversi modelli: assimilativo, multiculturalista, funzionalista e mediterraneo, definiti da Gozzo (2017).
- Reinsediamento in un sicuro paese terzo.
- Rimpatrio in sicurezza nel paese di appartenenza.

Con l'obiettivo di fornire un'analisi completa in merito alle migrazioni, viene trattato il tema della cittadinanza, delle possibili modalità per acquisire la cittadinanza di uno Stato e la condizione di apolidia, che può influire anche sui flussi migratori.

Le migrazioni e i flussi di persone in arrivo nei vari paesi di destinazioni hanno un impatto importante sulla società e i media giocano in questo senso un ruolo fondamentale, in relazione all'approccio e alla percezione che i cittadini hanno in merito alle persone in arrivo.

Nel terzo capitolo si analizza come numerosi studi abbiano evidenziato che i messaggi trasmessi e le modalità contribuiscono a diffondere pregiudizi e percezioni errate della realtà delle migrazioni. A questo proposito viene quindi approfondito il codice deontologico definito dalla Carta di Roma del 2008, che mira a promuovere un linguaggio responsabile, professionale e tollerante.

Grande importanza assume la comunicazione relativa alle migrazioni e ai flussi migratori anche in relazione ai programmi elettorali. È stato analizzato come queste ricoprano un ruolo fondamentale all'interno dei programmi politici e come l'opinione pubblica si vada sempre più a polarizzare, dividendo la popolazione tra "noi", intesi come i cittadini dello stato, e "loro", intese come le persone che intraprendono un percorso di migrazione. In merito al rapporto tra agende politiche e migrazione, assumono particolare rilevanza due studi che indagano il legame tra invecchiamento della popolazione, consenso politico e atteggiamento riguardo la migrazione.

Dotti (2014) sottolinea come gli stati con politiche contrarie all'immigrazione necessitano in realtà di più immigrazione, perché gli immigrati contribuiscono a creare un sistema di *welfare* che opera senza intaccare il debito pubblico che andrebbe a pesare sulle nuove generazioni. Invece, Campo, Giunti e Mendola (2024) hanno analizzato le conseguenze della crisi dei richiedenti asilo in Italia nel 2014-2017, in relazione all'ascesa del populismo di destra nelle elezioni parlamentari nazionali. Questo studio evidenzia come l'accoglienza dei richiedenti asilo favorisca il consenso dei partiti anti-immigrazione, specialmente quando questo viene accompagnato da propaganda politica di destra e campagne elettorali caratterizzate da posizioni anti-multiculturali.

Ulteriore importante aspetto che influenza l'atteggiamento della popolazione nei confronti dei migranti è quello del terrorismo e del legame che questo ha con le migrazioni. In particolare modo, il terrorismo agisce come "fattore di chiusura" nei confronti delle migrazioni, rappresentando una minaccia sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo. A questo proposito viene analizzato modello "*Terrorism-Migration Cycle*" proposto da Krieger (2020) e composto da quattro fasi, che dimostra come ogni fase del processo migratorio abbia un'influenza sulle dinamiche terroristiche e come questa interazione venga modellata da narrazioni politiche e percezioni pubbliche.

Infine, assume particolare rilevanza la globalizzazione, che ha creato profonde interdipendenze tra i paesi e i sistemi economici, favorendo il libero spostamento di merci e persone. Questo ha comportato

che il fenomeno migratorio sia diventato più complesso e articolato ma anche più fluido e di facile accesso per le persone.

CAPITOLO 1: MIGRAZIONE

1.1 Definizione di migrazione e migrante

La definizione di mobilità, intesa come capacità e facilità a muoversi, è da sempre legata alla storia della civiltà umana. Sin dalla nascita delle prime comunità e società, i popoli hanno lasciato i luoghi d'origine per diffondersi gradualmente in tutti i continenti, un processo che ha plasmato il mondo nella forma attuale e che persiste ancora.

La migrazione non deve essere intesa solo come un semplice spostamento fisico, bensì uno sviluppo di contatti, scambi, divisioni e fusioni che ha consentito nel tempo di formare etnie, lingue e culture uniche (World Bank 2023). Come afferma Tsegay (2023), “la migrazione è parte integrante della storia umana”, aspetto che ha alimentato il progresso e ha migliorato la vita di milioni di persone. Secondo la World Bank (2023), essa rappresenta non solo una costante storica, ma un'importante leva per lo sviluppo.

È comprensibile quindi come la migrazione sia un concetto complesso, caratterizzato da molteplici dimensioni, come evidenziato da Fussel (2012) e Skeldon (2018). Tuttavia, la maggior parte delle definizioni sono limitate da riflessioni sul tempo e sullo spazio, che non permettono di includere all'interno le diverse tipologie di migrazione (Skeldon 2018, Tsegay 2023).

Sebbene non esista una definizione universalmente accettata del termine “migrazione” o “migrante”, alcune definizioni sono ampiamente riconosciute e utilizzate (McAuliffe e Oucho 2024). In termini generali, con migrazione si intende lo spostamento di persone da luogo di residenza abituale, avvenga esso all'interno di uno Stato (migrazione interna) o al di fuori, attraversando un confine internazionale (migrazione internazionale) (UNHCR 2006).

Secondo Kok (1999), la migrazione comporta un cambiamento di residenza abituale, in modo permanente o semipermanente (Lee 1966), attraverso il superamento di un confine amministrativo. Questo spostamento può avvenire all'interno dello stesso Stato o verso un altro Stato, e può coinvolgere aree urbane o rurali. In questo senso, migrare implica l'azione di trasferirsi da un luogo a un altro (McAuliffe e Oucho 2024).

La migrazione può essere intesa come immigrazione o emigrazione.

Il primo aspetto considera il punto di vista del Paese di arrivo: L'immigrazione rappresenta l'atto di trasferirsi in un Paese diverso da quello di nazionalità o di residenza corrente, facendo di questo nuovo

Paese di residenza abituale (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Tsegay (2023), la descrive come l'azione intrapresa dalle persone per entrare in un'area di accoglienza.

Considerando invece il punto di vista del Paese di partenza, l'emigrazione può essere definita come un flusso di persone che lasciano il loro paese di nascita per un determinato periodo di tempo con l'obiettivo di trasferirsi in un nuovo Paese facendo questa residenza abituale (Poulain e Perrin 2001, Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Riccobene (2012) descrive questa come l'atto di partire dal proprio Paese con l'effetto di un "sradicamento permanente e definitivo dalla propria terra d'origine".

Come già anticipato, possono essere individuate due tipologie di migrazione.

La migrazione interna si riferisce al movimento di persone all'interno dei confini del proprio paese (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Secondo Skeldon (2018), la maggior parte dei flussi migratori avviene all'interno dei confini nazionali. Più un paese è densamente popolato, maggiore è numero dei migranti interni. Secondo questa definizione, un aspetto centrale è il modello settoriale, che descrive una ridistribuzione della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane.

Diversamente, la migrazione internazionale, che è strettamente legata alla definizione di migrante di lungo periodo (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019), indica una situazione in cui i migranti vivono al di fuori del loro paese di nascita per almeno un anno (Poulain e Perrin 2001).

L'*United Nations Department of Economic and Social Affairs (UN DESA)* definisce "migrante internazionale" come "qualsiasi persona che cambia il proprio Paese di residenza abituale", escludendo gli spostamenti per svago, vacanze, visite ad amici e parenti, affari, cure mediche o pellegrinaggi religiosi (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

Seppur ben distinte, è importante notare la connessione tra le diverse tipologie di migrazione. Secondo Tsegay (2023), l'aumento del numero di sfollati interni contribuisce all'aumento del numero di rifugiati e richiedenti asilo, che a sua volta influisce sull'aumento del numero di migranti internazionali.

Come in precedenza affermato, Skeldon (2018) sostiene che la migrazione sia un concetto complicato perché "la sua misurazione dipende interamente da come viene definita nel tempo e nello spazio". Tuttavia, l'*International Organization for Migration (IOM)* fornisce una definizione di migrante che supera le limitazioni temporali e territoriali.

"Un migrante è qualsiasi persona che si sposta o si è spostata attraverso un confine internazionale o all'interno di uno Stato lontano dal suo luogo di residenza abituale, indipendentemente da (1) lo status

giuridico della persona; (2) se lo spostamento è volontario o involontario; (3) le cause dello spostamento; o (4) la durata del soggiorno” (Tsegay 2023).

Come si evince da questa definizione, il concetto di migrazione è caratterizzato da molteplici aspetti, non solo è correlata alla durata del periodo di residenza o alla distanza percorsa ma anche allo status dei migranti dopo esser entrati nel paese ospitante (Tsegay 2023).

Koser (2016) afferma che definire migrante come “qualcuno che vive fuori dal proprio paese per un anno o più” non fornisce una risposta completa alla domanda “chi è un migrante?”. Secondo la sua analisi, con il termine “migrante” si possono intendere svariate tipologie di persone. In secondo luogo, è complesso contare i migranti e determinare per quanto tempo sono stati all'estero. Infine, sempre secondo Koser (2016), è importante comprendere e definire quando una persona diventa un migrante e definire quando smette di esserlo.

Con il termine migrante ci si riferisce ad un'ampia gamma di persone, che migrano volontariamente o involontariamente (McAuliffe e Oucho 2024), per ragioni socioeconomiche e politiche (Bauman 1996) o per migliorare le proprie condizioni di vita, cercando opportunità di lavoro, istruzione o il ricongiungimento familiare (UNHCR, UNHCR master glossary of terms 2006). L'*United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR)* raccomanda che questa parola non venga utilizzata per riferirsi anche a richiedenti asilo o rifugiati.

La migrazione non è uniforme in tutto il mondo, ma è bensì condizionata da fattori economici, geografici e demografici che danno origine a flussi migratori distinti (McAuliffe e Oucho 2024). Le persone che migrano sono costrette a lasciare il loro paese a causa di guerre, persecuzione e gravi difficoltà, compiendo pericolosi attraversamenti di frontiera e sperimentano sfollamenti e difficoltà estreme nei paesi di transito (UNHCR 2018b, Tsegay 2023). Il processo migratorio può portare anche a sfruttamento e discriminazione, mostrando le difficoltà di gestione e il rispetto dei diritti civili, politici ed economici nei paesi di destinazione (World Bank 2023).

Come afferma Riccobene (2012) “La migrazione è una separazione dolorosa dal proprio mondo d'origine e una perdita delle consuetudini. È un'esperienza fortemente stressante, che richiede un profondo adattamento: estraneo il nuovo contesto culturale, sconosciuta la lingua, poco decifrabili le usanze, il diverso clima (...) ci si affida a un mondo diverso.” (“Emigrazione e immigrazione in Italia: due realtà a confronto”)

1.2 Cause ed effetti della migrazione

La migrazione è condizionata da forze che portano le persone ad allontanarsi dai loro paesi d'origine o le attraggono verso i paesi ospitanti (Tsegay 2023).

Come evidenzia il Parlamento Europeo (2020) questo è “risultato di problemi strutturali e disuguaglianze socioeconomiche che costringono le persone a cercare condizioni di vita migliori altrove”.

Everett Lee è uno degli studiosi che ha contribuito alle teorie della migrazione, in particolare con il modello *push-pull*. Questo, inizialmente applicato alla migrazione economica e lavorativa, è stato successivamente esteso anche ad altre categorie di migranti, come i rifugiati (James e Mayblin 2016, Tsegay 2023).

Il modello *push-pull* di Everett Lee (1966) permette di analizzare i fenomeni migratori, definendo una serie di fattori che influenzano le scelte dei migranti. Secondo Lee (1966), la migrazione è determinata da quattro aspetti principali:

1. Fattori di spinta (*push*): questi fattori, associati all'area di origine, spingono le persone ad abbandonare il loro paese a causa di conflitti, insicurezza economica e cattiva governance (UNHCR 2018b). Tessema e Ng'oma (2009) sottolineano che il deterioramento delle condizioni economiche, la mancanza di pace e stabilità sono tra le principali cause che costringono molti individui a lasciare i paesi in via di sviluppo, nonostante le loro risorse naturali. Tsegay (2023) evidenzia come la guerra e l'instabilità hanno contribuito all'emigrazione di popolazioni come siriani, eritrei e afgani, i quali sono stati tra i principali richiedenti asilo nell'ultimo decennio (Cummings, et al. 2015).
2. Fattori di attrazione (*pull*): questi fattori sono legati all'area di destinazione e rappresentano le motivazioni per cui i migranti si spostano verso un paese ospitante. Sistemi economici più sviluppati (Parlamento europeo 2020), sicurezza e protezione (James e Mayblin 2016) e migliori opportunità di lavoro (Stanojoska e Petrevski 2012) rappresentano fattori attrattivi. Sempre Stanojoska e Petrevski (2012) evidenziano come i salari più alti e una domanda di lavoratori sono tra i principali fattori che attirano migranti nei paesi sviluppati.
3. Ostacoli. Si fa in questo caso riferimento agli ostacoli che i migranti devono affrontare e che possono variare significativamente in base alle situazioni individuali. Mentre alcuni migranti possono superare facilmente gli ostacoli intermedi, per altri, come coloro che hanno figli o altre persone a carico, questi possono rappresentare un limite.

4. Fattori personali. Si fa in questo caso riferimento alla fase del ciclo di vita in cui si trovano le persone.

In conclusione, Lee (1966) definisce la migrazione come un processo selettivo: le persone rispondono in modo diverso ai fattori *push-pull*, a seconda delle loro capacità di superare gli ostacoli e i loro fattori personali. Secondo Stanojoska e Petrevski (2012), il modello è una sintesi dei due “mondi”: i paesi poveri e quelli ricchi, e la combinazione dei fattori consente di determinare dimensione e direzione dei flussi migratori (Eurostat & European Commission 2000)

Il Parlamento Europeo (2020) ha individuato i principali fattori *pull* e *push*.

I motivi sociopolitici (guerre, minacce di conflitto, persecuzioni etniche, religiose e culturali), sanitari e ambientali spingono gli individui ad emigrare dai paesi d'origine. La storia della migrazione è da sempre influenzata da questi eventi: si pensi alle due guerre mondiali o all'attacco terroristico dell'11 settembre. Tra gli ultimi avvenimenti in ordine cronologico è possibile individuare l'emergenza sanitaria COVID-19, che ha provocato profonde conseguenze sulla governance migratorie e sulla mobilità mondiale.

Insieme ai fattori sopra, anche quelli demografici ed economici hanno un impatto sui flussi migratori. I salari più alti, le maggiori possibilità lavorative e migliori condizioni di vita influiscono in modo positivo sulle migrazioni.

Tsegay (2023) sottolinea inoltre l'importanza di ottenere informazioni sul paese di destinazione finale.

La globalizzazione tecnologica, agevolando l'accesso a strumenti come Internet e i Social Media, consente alle persone di informarsi in merito alla situazione socioeconomica e politica degli altri paesi (Adam, et al. 1997, Stanojoska e Petrevski 2012). In particolar modo, i social network e informazione di contatti personali quali familiari o amici (James e Mayblin 2016) sono fondamentali per il processo decisionale. I migranti raccolgono informazioni su vantaggi e svantaggi dei nuovi paesi anche se, come affermano Lieber e Weisberg (2002), non tutte le informazioni sono complete e/o affidabili.

Nonostante queste informazioni, la traiettoria della migrazione e la destinazione finale, come anche la motivazione e le intenzioni di una persona possono cambiare frequentemente durante il viaggio (Cummings, et al. 2015).

La migrazione comporta numerose possibili conseguenze a livello individuale e sociale. Molti migranti percorrono viaggi pericolosi dalle lunghe rotte che li espongono potenzialmente a maltrattamenti e morte (UNHCR 2018a, Tsegay 2023).

Le Organizzazioni Non Governative (ONG) svolgono un ruolo importante nel ridurre queste tragedie (Tsegay 2023), ma chi riesce a sopravvivere spesso soffre di disturbi psicologici, depressione e ansia, dovuti dalle esperienze traumatiche vissute durante il viaggio (Hollifield, et al. 2018).

Come evidenziato da Boccagni e Baldassar (2015), il benessere psicologico ed emotivo potrebbe essere ulteriormente provato nelle difficoltà di integrarsi in nuovi contesti socioculturali.

Il processo di adattamento culturale, denominato da Kim (2001) come processo di acculturazione e deculturazione, ha conseguenze a livello emotivo per i migranti, per coloro che li supportano e per i cittadini del paese di accoglienza. Questi, infatti, vedono nella maggior parte dei casi i migranti con paura e risentimento, sentimenti alimentati anche da aspetti relativi alla competizione lavorativa o alla sicurezza (Huysmans e Buonfino 2008, Tsegay 2023, McAuliffe e Oucho 2024).

Analizzando le politiche migratorie, la maggior parte dei paesi scoraggia l'immigrazione attuando delle politiche che non accettano gli stranieri che desiderano stabilirsi. Altri, come la Corea del Nord, applica una politica ancor più restrittiva impendendo ai propri cittadini di lasciare il paese. Tuttavia, la migrazione può favorire la crescita economica e lo sviluppo, sia nei paesi d'origine che in quelli di destinazione (Martin e Zürcher 2008).

Secondo Martin e Zürcher (2008), quasi tutti i paesi industrializzati hanno sviluppato programmi di lavoro permettendo ai datori di lavoro di assumere lavoratori stranieri. Skeldon (2018), infatti, sottolinea che i migranti tendono a raggiungere aree urbane, diventando quindi una componente significativa dello sviluppo delle grandi città, in particolare nei paesi in via di sviluppo.

Le organizzazioni internazionali e i governi hanno inoltre evidenziato come il denaro inviato a casa dai migranti sia utilizzato per accelerare lo sviluppo economico nei paesi a basso reddito, favorendo commercio e investimenti (Martin e Zürcher 2008).

L'IOM (2024) evidenzia come *“migration is a driver of human development”* generando vantaggi per i migranti, le loro famiglie e i paesi d'origine. In particolare, questa può offrire un importante aiuto nei paesi di destinazione, particolarmente in situazioni di calo demografico.

La migrazione può aumentare la disponibilità di forza lavoro e contribuire a ridurre le pressioni sui sistemi pensionistici dei paesi ad alto reddito, caratterizzati da un rapido aumento della popolazione anziana.

1.3 Politica migratoria in Italia

Con politiche migratorie si intendono le azioni e le decisioni prese da un governo in merito all'ingresso e l'uscita, il transito e la permanenza dei cittadini stranieri residenti nel paese. Non esiste una definizione comunemente accettata e condivisa di politica migratoria (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019, Battistella 2020).

In Italia, la politica migratoria si è evoluta tramite dinamiche complesse, influenzate da fattori economici, sociali e umanitari, che hanno visto il Paese trasformarsi, passando da luogo di emigrazione a destinazione per migranti a partire dagli anni Ottanta.

Durante il regime fascista, l'Italia introdusse controlli rigorosi ai confini introducendo visto obbligatorio o permesso di soggiorno. Le leggi razziali, emanate a partire dal 1938 determinarono un pensiero anti-migrazione teso alla chiusura e alla protezione dei confini (Einaudi 2010).

Un primo e sostanziale cambiamento si ha con la promulgazione della Costituzione nel 1947, con cui vennero sanciti i diritti umani e di non discriminazione. Negli anni successivi, nonostante l'emigrazione proseguisse, si verificarono i primi fenomeni immigratori, con cittadini stranieri che lavoravano in Italia, attratti dal *boom* economico (Einaudi 2010).

Negli anni '80, con l'Italia divenuto paese di immigrazione, vennero introdotte le prime leggi per governare questo fenomeno.

La legge Foschi¹ fu la prima a regolare l'ingresso per motivi di lavoro e stabilendo parità dei diritti tra lavoratori italiani e stranieri (Venditto e Caruso 2009). Fu tuttavia complessa da attuare, sancendo l'inizio di un divisivo dibattito politico che si sarebbe protratto per molti anni e tuttora vivo e attuale (Einaudi 2010).

Nel 1990, la legge Martelli² provò a risolvere le criticità, introducendo un modello di programmazione dei flussi e misure di controllo e creando Centri di Accoglienza e il "Fondo per le Politiche dell'Immigrazione".

Nel 1993 la legge Mancino³ volle affrontare i temi del razzismo e della xenofobia (Einaudi 2010).

¹ Legge 30 dicembre 1986, n. 943, recante "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine".

² Decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla Legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante "Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato".

³ Decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla Legge 25 giugno 1993, n. 205, recante "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa".

Nel 1997, il Trattato di Amsterdam ha conferito competenze su immigrazione e asilo al Parlamento e alla Commissione Europea. Da allora, gli Stati membri hanno avviato politiche migratorie per affrontare le cause dell'immigrazione e garantire un approccio non discriminatorio (Venditto e Caruso 2009).

Nel 1998, la legge Turco-Napolitano⁴ ampliò la programmazione dei flussi di lavoratori extracomunitari e potenziò le politiche di espulsione e controllo, “considerandole necessariamente complementari a politiche d'ingresso” (Einaudi 2010).

La legge Bossi-Fini⁵ del 2002 accorciò la durata dei Permessi di Soggiorno, aumentando i controlli e rafforzò ulteriormente le espulsioni. Queste però si resero difficilmente attuabili dato l'allargamento degli Stati membri dell'Unione Europea, aumentando il timore sociale (Einaudi 2010).

Nel periodo 2008/09, l'allora ministro dell'interno Maroni presentò il “Pacchetto Sicurezza”⁶, introducendo il reato di immigrazione clandestina, allungando i tempi di trattenimento nei Centri di Accoglienza, ribattezzati Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), e stabilì un sistema a punti con l'obiettivo di revocare il permesso di soggiorno agli immigrati che non rispettano le regole (Einaudi 2010).

Nell'ultimo decennio il dibattito pubblico sull'immigrazione in Italia si è concentrato principalmente sugli sbarchi e sulla difesa dei confini, affermando i partiti populistici e idee anti-immigrazione.

Nel 2016 il governo affidò alla Guardia nazionale libica il compito di controllare le frontiere, con l'obiettivo di ridurre i flussi migratori verso l'Italia e prevenire tragedie come quella di Lampedusa. Mentre l'Unione Europea ha adottato misure come l'“approccio *hotspot*” per identificare e registrare i migranti nei principali punti d'ingresso, con l'obiettivo di redistribuirli tra gli Stati membri anche se questo non è mai stato completamente realizzato a causa dell'opposizione di alcuni Paesi (Longhini 2022).

Tra il 2018 e il 2019, furono approvati e convertiti in legge i “Decreti Sicurezza”⁷ che restrinsero le possibilità di accesso dei richiedenti asilo e criminalizzarono le ONG impegnate nei soccorsi in mare (Sciortino e Vittoria 2023).

⁴ Legge 6 marzo 1998, n. 40, recante “Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.

⁵ Legge 30 luglio 2002, n. 189, recante “Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo”.

⁶ Decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla Legge 24 luglio 2008, n. 125, recante “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica” e Legge 15 luglio 2009, n. 94, recante “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica”.

⁷ Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla Legge 1 dicembre 2018, n. 132, recante “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica (...)” e Decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53, convertito, con modificazioni, dalla Legge 8 agosto 2019, n. 77, recante “Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica”.

Piu recentemente, il governo italiano ha stretto protocolli con Tunisia e Albania⁸, varato il Decreto Cutro⁹ e promosso il Piano Mattei¹⁰ per l’Africa, cercando di ridurre gli sbarchi ma senza migliorare politiche di accoglienza e integrazione (Soncin 2024).

⁸ Legge 21 febbraio 2024, n. 14 recante "Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra il Governo della Repubblica italiana e il Consiglio dei ministri della Repubblica di Albania per il rafforzamento della collaborazione in materia migratoria, fatto a Roma il 6 novembre 2023, nonché norme di coordinamento con l’ordinamento interno”.

⁹ Decreto-legge 10 marzo 2023, n. 20, convertito, con modificazioni, dalla Legge 5 maggio 2023, n. 50, recante "Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare”.

¹⁰ Decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161, convertito, con modificazioni, dalla Legge 11 gennaio 2024, n. 2, recante "Disposizioni urgenti per il *Piano Mattei* per lo sviluppo in Stati del Continente africano”.

CAPITOLO 2: RIFUGIATO E RICHIEDENTE ASILO

2.1 Lo status di rifugiato e la Convenzione di Ginevra (1951)

La Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati è una dichiarazione fondamentale che regola la protezione dei rifugiati a livello internazionale (United Nations 1951). Frutto di negoziati tra i governi (Sarti 2010) ed inizialmente stipulata per affrontare il tema dei rifugiati in Europa a seguito della Seconda Guerra Mondiale, ha dovuto essere adattata a nuovi eventi e situazioni. Tra di essi c'è la decolonizzazione, che ha comportato l'arrivo di flussi di rifugiati da Africa, Asia e America Latina in paesi sviluppati a causa di guerre, conflitti e povertà (Enciclopedia Treccani s.d.).

Secondo l'articolo 1.A.2., la Convenzione (United Nations 1951) definisce "rifugiato" come una persona che ha un "fondato timore di persecuzione" per motivi di razza, religione, nazionalità o appartenenza a un determinato gruppo sociale o politico, che si trova fuori dal proprio Paese e non può avvalersi della sua protezione (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). La Convenzione stabilisce che il riconoscimento dello status di rifugiato è "dichiarativo e non costitutivo", ciò significa che una persona è già considerata come "rifugiato" non appena sono presenti i requisiti, non solo dopo il formale riconoscimento (UNHCR 2011).

L'accordo evidenzia tre requisiti fondamentali: la persona deve trovarsi fuori dal proprio paese, non deve poter o voler tornare nel proprio paese e deve esistere un nesso tra la paura di persecuzione e la situazione personale (Sarti 2010).

Un principio fondamentale su cui si basa la Convenzione di Ginevra è il *non-refoulement*¹¹, concetto che afferma che nessun richiedente asilo, in attesa di ottenere lo status di rifugiato, può essere rimpatriato o espulso da un paese dove potrebbe subire gravi rischi alla propria vita o libertà (UNHCR s.d.).

La Convenzione sui rifugiati (United Nations 1951) può essere integrata con strumenti a livello regionale per meglio rispondere alle eventuali lacune. A titolo di esempio, la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana del 1969 estende la definizione di rifugiato a chi è costretto a lasciare il proprio paese a causa di "aggressione esterna, occupazione, dominazione straniera o eventi che turbano gravemente l'ordine pubblico" (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Analogamente, la Dichiarazione di Cartagena del 1984 include tra i rifugiati anche coloro che fuggono per via di "violenza generalizzata, conflitti interni, violazioni massicce dei diritti umani o altre circostanze che

¹¹ Articolo 33 "Divieto d'espulsione e di rinvio al confine"

hanno gravemente turbato l'ordine pubblico" (UNHCR 2006). Questi atti, applicati in Africa e nelle Americhe, ampliano la definizione originale di rifugiato includendo nuove cause di fuga.

L'United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR 2024) agisce come garante della Convenzione e del Protocollo di New York del 1967. Questo ha ampliato la definizione di rifugiato, eliminando il limite temporale che originariamente riconosceva lo status di rifugiato solo a coloro che avevano subito persecuzioni fino alla data di approvazione della Convenzione di Ginevra, il 28 luglio 1951 (Enciclopedia Treccani s.d.).

La determinazione dello status di rifugiato è un processo legale e amministrativo svolto dagli Stati e dall'UNHCR per stabilire se una persona debba essere riconosciuta come rifugiato, in conformità con il diritto internazionale, nazionale e regionale (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Questo processo avviene in due fasi: prima si accertano gli eventi del caso, poi si applicano le norme previste dalla Convenzione del 1951 e del Protocollo del 1967 (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

In alcune situazioni, quando un grande gruppo di persone è costretto a fuggire contemporaneamente, lo status di rifugiato può essere riconosciuto su base *prima facie*, senza un'analisi individuale ma sulla base di criteri oggettivi legati alla situazione del paese d'origine (UNHCR s.d., Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

La Convenzione di Ginevra stabilisce anche le circostanze in cui lo status di rifugiato può essere negato o ritirato, elencando clausole di esclusione per garantire che persone non meritevoli di protezione non ne beneficino (Sarti 2010). Inoltre, lo status di rifugiato può cessare quando cambiano le condizioni sociopolitiche nel paese di origine, quindi la persona può rientrare o ha acquisito nel frattempo una nuova cittadinanza (Sarti 2010).

Come già anticipato, un migrante può lasciare il proprio paese volontariamente, per migliorare il proprio status, per motivi lavorativi o di studio. Non esiste una definizione universalmente accettata del termine "migrante", ma è generalmente utilizzato come espressione più ampia. Al suo interno possono essere inclusi anche rifugiati, anche se non tutti i migranti possono poi ottenere lo status di rifugiati (UNHCR s.d., Tsegay 2023).

È fondamentale che la Convenzione sui rifugiati venga interpretata in modo flessibile, mantenendo però fede allo spirito originale con cui è stata redatta.

Secondo UNHCR (2024) al termine del 2023, i rifugiati erano 43,4 milioni, il numero più alto mai registrato.

Come evidenzia lo IOM (2024), i principali paesi di origine nel 2022 sono stati Siria, Ucraina, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar, rappresentando oltre la metà della popolazione globale di rifugiati. In particolare, la Siria continua ad essere la principale paese di provenienza dei rifugiati, con 6,5 milioni di persone in fuga, seguita dall'Ucraina, con circa 5,7 milioni di rifugiati causati dal conflitto con la Russia. Anche l'Afghanistan ha visto un aumento significativo, passando da 2,7 milioni nel 2021 a 5,7 milioni di rifugiati nel 2022. In seguito, in ordine decrescente, si trovano Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Somalia, Repubblica Centrafricana ed Eritrea.

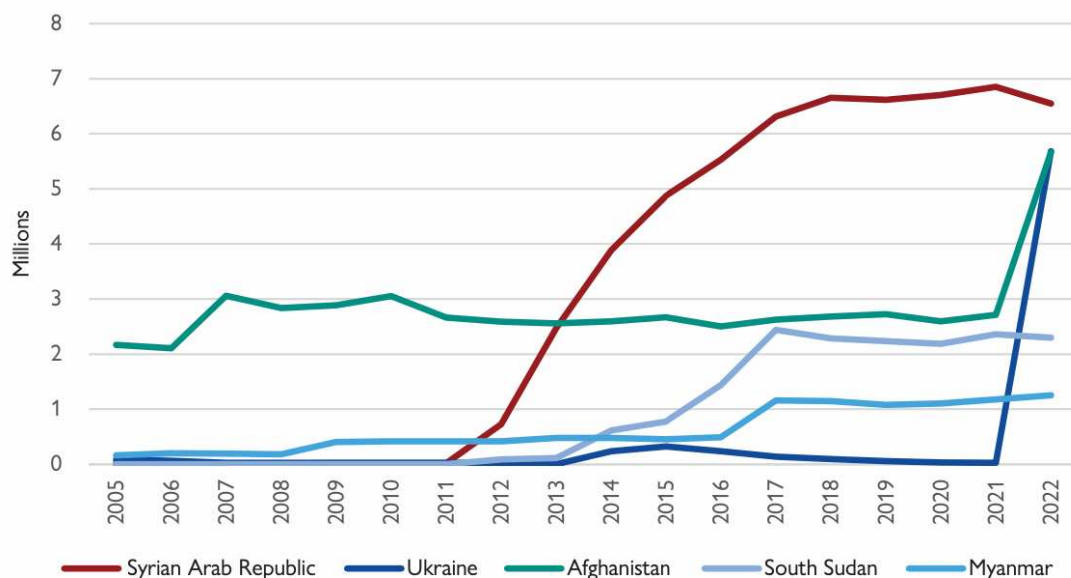


Figura 1 Numero di rifugiati nei primi cinque paesi di origine, 2005-2022 (milioni)
(McAuliffe e Oucho 2024)

Osservando i paesi ospitanti, la Turchia detiene il primo posto per il settimo anno consecutivo, accogliendo quasi 3,6 milioni di rifugiati, principalmente siriani. Altri paesi ospitanti includono Pakistan, Iran, Uganda, la Federazione Russa, Germania e Polonia. In totale, il 70% dei rifugiati è stato accolto da paesi limitrofi, spesso in via di sviluppo, dove si osserva una significativa tendenza alla solidarietà. Tuttavia, questa accoglienza è meno presente nei Paesi più sviluppati, dove esistono normative che rendono difficile l'integrazione e l'assistenza ai migranti.

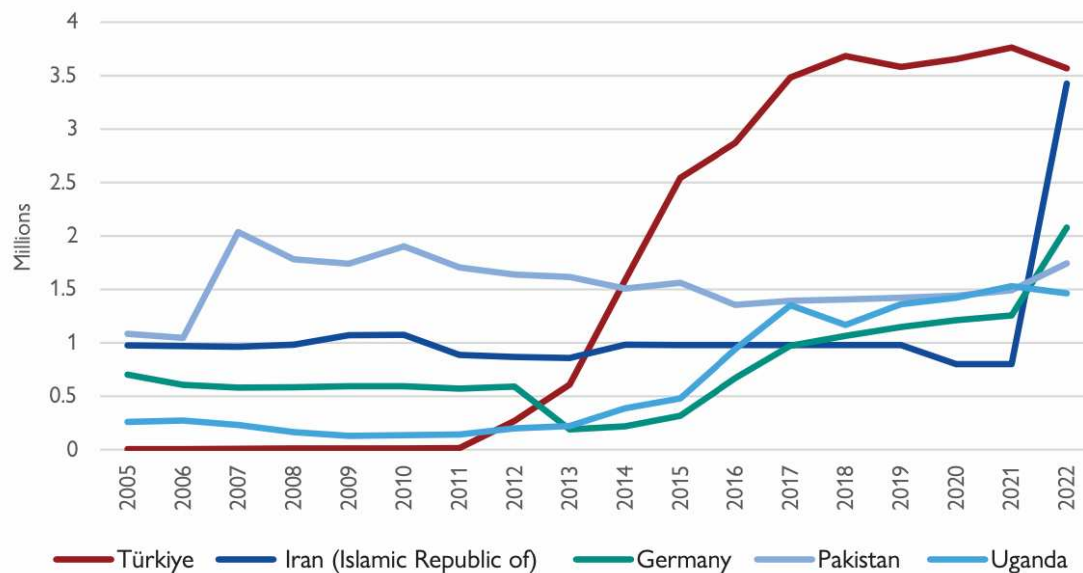


Figura 2 Numero di rifugiati nei primi cinque paesi ospitanti, 2005-2022 (milioni)
(McAuliffe e Oucho 2024)

2.2 Il richiedente asilo e Protezione Internazionale

Il diritto d'asilo è un fondamentale principio internazionale e rappresenta una protezione concessa da uno Stato a persone che fuggono dal proprio Paese a causa di persecuzioni politiche religiose o razziali, o altre pericolose minacce (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Secondo l'articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ogni individuo ha il diritto di cercare e ottenere asilo da queste persecuzioni, nel caso in cui il loro ritorno al paese d'origine possa mettere in pericolo la loro vita o libertà (United Nations 1948).

Tuttavia, il riconoscimento del diritto d'asilo non è soggettivo, ma bensì in funzione degli Stati che, a seconda della loro discrezionalità, possono decidere se concederlo o meno, nel rispetto della loro propria legislazione e delle convenzioni internazionali a cui aderiscono (Enciclopedia Treccani s.d.).

L'articolo 10 della Costituzione italiana (Repubblica Italiana 1948) stabilisce che “*lo straniero, al quale nel proprio paese è impedito l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Carta costituzionale, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica*”. In questo contesto, il diritto d'asilo può essere concesso sia sul territorio di uno Stato (asilo territoriale) che presso sedi diplomatiche estere (asilo diplomatico), anche se quest'ultima forma è talvolta contestata da alcuni Stati (Enciclopedia Treccani s.d., Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

La protezione internazionale è un concetto strettamente legato a quello di asilo e si applica a chi non può fare ritorno nel proprio Paese per paura di subire violazioni dei diritti umani o altri gravi pericoli. Il richiedente asilo è colui che presenta, o intende presentare, una domanda formale per ottenere protezione internazionale quindi essere riconosciuto come rifugiato, ma la sua richiesta è ancora in fase di valutazione (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Durante l'attesa della decisione, la persona è protetta dalla Convenzione sui rifugiati che garantisce il principio di *non-refoulement* (United Nations 1951, World Bank 2023).

Al contrario, un rifugiato è colui che ha già ottenuto uno status legale riconosciuto a livello internazionale o nazionale, conferendogli protezioni, diritti e doveri specifici, come la regolarizzazione della propria permanenza nel paese di accoglienza (World Bank 2023).

Come afferma Phillips (2010), è importante sottolineare la distinzione tra richiedente asilo e rifugiato, perché ciascuna nazione stabilisce le proprie politiche di asilo e i requisiti per ottenere tale riconoscimento. Non tutti i richiedenti asilo ottengono lo status di rifugiato, ma tutti i rifugiati sono stati inizialmente richiedenti asilo (World Bank 2023).

L'accoglienza dei richiedenti asilo è un tema complesso, regolato da norme internazionali e nazionali che mirano a garantire la protezione delle persone più vulnerabili. Come evidenziato dal Parlamento Europeo (2019), i cittadini di paesi terzi devono presentare domanda di asilo nel primo Stato membro dell'Unione Europea in cui arrivano. Solo dopo l'approvazione della domanda, il richiedente otterrà lo status di rifugiato o una forma di protezione internazionale.

Sistemi di asilo equi ed efficienti sono essenziali per valutare queste richieste e garantire decisioni rapide e giuste, sia per coloro che sono riconosciuti come rifugiati sia per facilitare il rimpatrio di coloro a cui non viene riconosciuta la necessità di protezione internazionale (Parlamento europeo 2017). Le singole nazioni sono responsabili della valutazione delle domande tramite il processo di *Refugee Status Determination (RSD)*, ma l'UNHCR interviene in assenza di sistemi nazionali adeguati.

L'UNHCR (2024) sottolinea l'importanza di un sistema che offra sicurezza e protezione ai richiedenti asilo durante l'attesa del risultato delle loro domande. Questo include l'accesso a servizi di base come istruzione e assistenza sanitaria. Nonostante ciò, durante il periodo di valutazione della domanda, i richiedenti asilo vivono spesso in condizioni di incertezza (Colombo, Pizzetti e Vitalia 2022). In Italia, ad esempio, sono stati creati vari centri di accoglienza temporanei, come CPSA (Centro di Primo Soccorso e Accoglienza), CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) o CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) (Altin e Sanò 2017). I richiedenti asilo hanno quindi accesso a bisogni essenziali come vitto e alloggio, ma possono provare difficoltà nell'accesso ai servizi e

nell'inserimento socioeconomico (Parlamento europeo 2017, Colombo, Pizzetti e Vitalia 2022). Anche i tempi di attesa possono essere molto lunghi: in Italia questo processo dura in media 12 mesi.

In caso di rifiuto della domanda d'asilo, come evidenziato dall'IOM (2019), il richiedente perde il diritto legale di rimanere nel paese ospitante e può essere rimpatriato, a meno che non presenti un ricorso e che questo venga accolto. Tuttavia, il lungo iter giuridico e l'incertezza legata al respingimento possono indurre a forti tensioni e disagio psicologico, creando in alcuni casi conflitti anche con le figure di riferimento, quali operatori d'accoglienza o personale sanitario (Colombo, Pizzetti e Vitalia 2022).

La questione dell'asilo in Europa è diventata sempre più complessa a causa delle pressioni politiche interne, che spingono verso una maggiore chiusura dei confini. Come evidenziato da Altin e Sanò (2017), le Commissioni territoriali stanno approvando sempre meno domande d'asilo per motivi politici e i diritti umani. I richiedenti asilo, spesso in fuga da persecuzioni e conflitti, si trovano a dover giustificare le proprie testimonianze in modo sempre più convincente, mostrando segni di tortura o malattie per dimostrare la validità delle richieste.

Dal 1999, l'Unione Europea sta cercando di affrontare questa sfida attraverso il *Common European Asylum System (CEAS)*, con l'obiettivo di creare un sistema di asilo più coeso garantendo l'applicazione della Convenzione di Ginevra. Nel 2020, la Commissione Europea ha proposto una riforma del sistema di asilo, che si basa su tre aspetti: procedure efficienti, solidarietà tra Stati membri e alleanze con paesi terzi (European Commission s.d.).

Nonostante questa tendenza alla chiusura, i recenti dati dell'IOM (2019) e dell'UNHCR (2024) mostrano come il numero di richiedenti asilo sia aumentato drasticamente, passando da 4,1 milioni nel 2020 a 6,9 milioni nel 2023. Questo scenario è influenzato non solo da conflitti in corso, come quello in Ucraina e in Sudan, ma anche dal numero crescente di domande d'asilo presentate in passato, con gli Stati Uniti e la Germania come principali destinatari (UNHCR 2024).

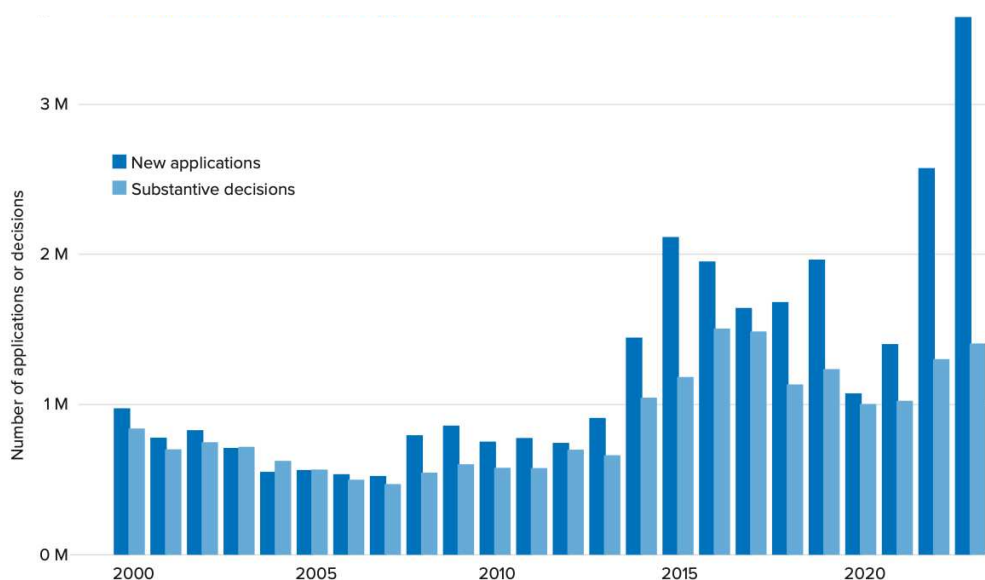


Figura 3 Trend delle nuove applicazioni individuali e decisioni sostanziali, 2000-2023 (UNHCR 2024)

L'attuale situazione richiede un'analisi sulle politiche di asilo adottate e sulla necessità di rispettare i diritti dei richiedenti asilo, promuovendo un approccio più umano e inclusivo, in quanto le difficoltà nell'accettare le richieste di protezione potrebbero avere ripercussioni significative nel sistema di asilo internazionale.

2.3 I processi di integrazione, reinsediamento e rimpatrio

La migrazione è un fenomeno internazionale complesso che ha un impatto significativo sullo sviluppo dei paesi d'origine, transito e destinazione, così come sulla vita delle persone coinvolte. Come evidenziato, tuttavia, nonostante le evidenti difficoltà questo processo può migliorare le condizioni economiche e sociali delle società, contribuendo a ridurre le disuguaglianze.

Come indicato nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (United Nations 2015), il processo di integrazione ha l'obiettivo di creare una comunità aperta ed accogliente, promuovendo una società inclusiva. L'inclusività sociale è un aspetto fondamentale per l'Organizzazione delle Nazioni Unite ed è uno degli obiettivi chiave per ridurre le disparità all'interno e tra le nazioni, facilitando la migrazione ordinata, sicura e responsabile. È importante creare società responsabili e resilienti che permettano di rendere le città sicure e solidali per migranti, assicurando loro opportunità di integrazione (United Nations 2015).

Ottenuto il riconoscimento internazionale, i rifugiati possono trovarsi in condizioni precarie e con limitate opportunità di sviluppo, quindi si pongono di fronte a tre diverse possibilità (UNHCR 2024, EUAA 2024).

- Integrazione nel paese ospitante,
- Reinsediamento in un sicuro paese terzo,
- Rimpatrio in sicurezza nel paese di appartenenza.

Facendo riferimento alla prima possibilità, l'integrazione nel paese ospitante è un processo complesso e graduale che è influenzato da molteplici aspetti, come quelli legali, economici, sociali e culturali (UNHCR s.d.). Come evidenziato dall'IOM (2019), è un processo bidirezionale che richiede impegno e adattamento reciproco sia da parte dei migranti, che devono rispettare valori e norme della società in cui desiderano inserirsi, sia da parte dei cittadini che devono essere disponibili a riconoscere diritti ed esigenze dei migranti. Si tratta di un percorso empatico che richiede tempo, sforzi congiunti e impegni continui con l'obiettivo di creare un'appartenenza comune e responsabilità reciproca, contribuendo al benessere generale (Gelmi 2019).

Per i richiedenti asilo, il periodo trascorso nei Centri di Accoglienza rappresenta un'importante opportunità per acquisire strumenti ed informazioni necessari per affrontare la vita quotidiana nel paese (UNHCR 2017). Tuttavia, molti rifugiati hanno affermato che una lunga permanenza nei centri può avere un impatto significativo anche sul piano psicologico, portando ad un abbassamento delle aspettative riguardo al futuro, riducendo di conseguenza il loro investimento in tempo e sforzi nel percorso di integrazione.

Secondo Gozzo (2017), i modelli di integrazione sono ricostruzioni astratte delle politiche migratorie adottate, ma devono risultare efficaci per due motivi. Innanzitutto, devono resistere ai “cambiamenti negativi della società” nei confronti dei migranti, contribuendo a ridurre il conflitto interculturale e la paura di terrorismo, e in secondo luogo devono prevenire e contrastare qualsiasi forma di pregiudizio, discriminazione ed esclusione, proteggendo i più vulnerabili e attribuendo loro diritti.

Gozzo (2017) descrive quattro modelli di integrazione:

1. Modello assimilativo: si fa in questo caso riferimento ad un'accettazione progressiva e inevitabile della cultura dominante nella società che offre accoglienza. Secondo Gelmi (2019) questo processo implica che il richiedente asilo debba acquisire comportamenti, mentalità e lingua del Paese ospitante. Pertanto, è il Paese di arrivo a predisporre le basi per un'integrazione efficiente, promuovendo “un'immersione totale nella cultura locale”. Tuttavia, Gozzo (2017) evidenzia come questo modello presenta anche delle criticità come l'assenza di mediazione culturale, che porta a non riconoscere e reprimere l'identità culturale di origine degli stranieri

2. Modello multiculturalista: si fa in questo caso riferimento ad un modello di riconoscimento dei diritti individuali e delle caratteristiche culturali delle persone, valorizzando le differenze all'interno della comunità e favorendo l'accesso ad istruzione e lavoro. Secondo Gozzo (2017) il multiculturalismo rappresenta un "progetto politico di ampio respiro" con l'obiettivo di tutelare e valorizzare le diversità culturali e che lo Stato deve garantire il rispetto delle libertà sia dei cittadini che dei migranti (Gelmi 2019). Tuttavia, Gelmi (2019) sottolinea come questo modello possa creare ansia e paura, che possono portare a razzismo o creare ghetti, come nel caso delle *Chinatowns*, dove le persone si ritirano in quartieri a loro familiari per sentirsi più protette. Un esempio di questo modello è la Svezia, che ha gestito in modo efficace le politiche migratorie e di integrazione, anche se a partire dal 2017 la sua posizione è significativamente cambiata in seguito all'attentato terroristico a Stoccolma (Gelmi 2019).
3. Modello funzionalista: si fa in questo caso riferimento ad un modello di riconoscimento dei diritti e delle libertà individuali, ma solo in alcuni aspetti della vita sociale. Tipico di Germania, Giappone e Austria, Gelmi (2019) evidenzia come questi Paesi adottino una politica migratoria che classifica i migranti come "lavoratori ospiti", promuovendo il principio di eguaglianza con i lavoratori locali, sia a livello salariale che nelle condizioni lavorative. Inoltre, vengono offerti corsi di lingua, agevolazioni nell'inserimento lavorativo e nella ricerca di un'abitazione, aspetti che considerano i migranti utili per l'economia del Paese favorendo un inserimento attivo. Nonostante ciò, il modello evidenzia la potenziale paura del migrante *oeconomicus*, che può generare preoccupazione tra la popolazione riguardo alla concorrenza sul mercato del lavoro, che può sfociare in pregiudizi, oltre a sostenere una migrazione selettiva, privilegiando famiglie o migranti specializzati (Gozzo 2017, Gelmi 2019).
4. Modello mediterraneo: si fa in questo caso riferimento ad un modello che deve affrontare un elevato numero di migranti irregolari a fronte di un alto tasso di disoccupazione. Di conseguenza, la nuova forza lavoro è costretta ad accettare occupazioni precarie compensando i limiti di un sistema di welfare già fragile con offerte di lavoro non regolare e a basso costo (Gozzo 2017). Modello che caratterizza i paesi del Mediterraneo, in particolare da Spagna, Italia e Grecia, dove non è mai stato avviato un dibattito sulla possibilità di adottare politiche migratorie in grado di regolare e anticipare i flussi, specialmente negli anni Ottanta, Novanta e Duemila, portando quindi all'inesistenza dei processi di integrazione (Gelmi 2019). Gozzo (2017) evidenzia come il modello mediterraneo non consideri le volontà degli immigrati, mancando di una strategia a lungo termine e gestendo il fenomeno come una situazione

temporanea. Aspetti cruciali sono i lunghi tempi di permanenza nei Centri di Accoglienza e il loro sovraffollamento, insieme all'assenza di un piano socioeconomico di inserimento.

Secondo l'*European Union Agency for Asylum (EUAA)* (2024) l'integrazione locale è un processo che richiede un significativo supporto psicologico e materiale, come assistenza sanitaria o accesso all'istruzione, con l'obiettivo di garantire l'autosufficienza dei rifugiati e la possibilità di costruire una nuova vita. Sempre più Stati stanno aggiornando ulteriori forme di reintegrazione come sponsorizzazioni private, borse di studio accademiche e programmi di mobilità lavorativa, programmi già consolidati o realizzati per specifiche condizioni (McAuliffe e Ochoa 2024).

Infine, l'integrazione nello Paese ospitante potrebbe permettere e facilitare il ricongiungimento familiare, regolato questo dai principi nazionali ed internazionali, che consente ai rifugiati l'accesso al diritto dell'unità familiare (UNHCR 2024).

Il reinsediamento (*resettlement*) è un processo in cui i rifugiati vengono trasferiti dal paese in cui hanno cercato protezione a un altro Stato che li accetta come rifugiati con lo status di residenza permanente (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Questo trasferimento avviene sotto il coordinamento dell'*United Nations High Commissioner for Refugees* e ha l'obiettivo di fornire una soluzione stabile a rifugiati che affrontano pericoli e condizioni persistenti di fragilità (Sarti 2010, UNHCR 2024).

Caratteristica principale del *resettlement* è il coinvolgimento di diversi attori, sia nazionali che internazionali, e rappresentare una forma di solidarietà tra gli Stati, con il fine di condividere la responsabilità dei rifugiati (EUAA 2024). Paesi come Danimarca, Finlandia, Francia, e altri stati membri dell'UE partecipano a programmi annuali di reinsediamento, stabilendo progetti nazionali in base ai criteri di ammissibilità e controlli di sicurezza (Sarti 2010, EUAA 2024). Nonostante la sua importanza politica, il reinsediamento rimane però marginale in termini di numeri. Gli spazi disponibili non sono sufficienti a coprire le crescenti necessità globali (World Bank 2023, EUAA 2024). Inoltre, l'assenza di programmi stabili e duraturi in paesi come l'Italia limita ulteriormente la possibilità di reinsediamento (Sarti 2010). Alcuni progetti, come il supporto a rifugiati palestinesi provenienti dall'Iraq, dimostrano l'importanza di questi programmi, ma rimangono iniziative limitate. Il reinsediamento offre un percorso sicuro e legale per proteggere i rifugiati, ma esistono anche delle irregolarità, come il rischio di creare un "doppio binario" tra chi riesce a ottenere questa protezione e chi, invece, deve affrontare viaggi pericolosi, spesso venendo in contatto con organizzazioni criminali (Sarti 2010). Dunque, è necessario migliorare la cooperazione internazionale e rafforzare le politiche bilaterali per contrastare queste problematiche e garantire una maggiore tutela dei rifugiati.

Infine, il rimpatrio è il processo attraverso il quale il rifugiato ritorna nel proprio paese d'origine. Questo può avvenire in modo volontario, quando la persona sceglie liberamente di tornare e di conseguenza perdendo lo status di rifugiato (United Nations 1951), o in modo forzato, quando viene rimandata contro la sua volontà, sollevando questioni legali e morali (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Secondo UNHCR (2023), il ritorno nel paese d'origine deve essere una scelta informata e deve avvenire in sicurezza e dignità, e la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana afferma che il paese d'asilo deve adottare misure adeguate affinché si possa assicurare un ritorno in sicurezza e viene chiesto al paese d'origine di "agevolare il loro reinsediamento e garantire loro i pieni diritti e privilegi dei cittadini del paese, e sottoporli agli stessi obblighi" (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Tuttavia, affinché il rimpatrio sia efficace, è fondamentale affrontare le cause originali che hanno portato ad immigrare, fatti questi che non sono sempre facili da ottenere o analizzare (EUAA 2024). La reintegrazione nel paese d'origine è aspetto fondamentale per gli individui perché potranno ristabilire relazioni economiche, sociali e psicosociali, come il supporto di persone vicine o associazioni, necessarie per il sostentamento e l'inclusione nella vita comunitaria (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Agenda 2030 mette in evidenza il diritto dei migranti di tornare nel proprio paese, sottolineando l'importanza di garantire il fatto che i cittadini rimpatriati vengano accolti in modo equo e giusto. Il rimpatrio, se realizzato in modo corretto e supportato da politiche di reintegrazione efficaci, rappresenta un'opportunità di ricostruzione e benessere per la comunità d'origine (United Nations 2015).

2.4 Il diritto di cittadinanza e condizione di apolidia

La migrazione induce le società a ripensare i criteri che definiscono l'appartenenza alla nazione e che regolano l'accesso ai diritti di cittadinanza (Zanfrini 2009). In senso giuridico, la cittadinanza rappresenta il legame legale tra un individuo e lo Stato, riconoscendone diritti e doveri specifici, come la protezione diplomatica, il divieto di espulsione e la partecipazione al voto (UNHCR 2006, Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

Come sottolineato da Colombo (2022), la cittadinanza non è solo un riconoscimento legale ma permette bensì l'accesso alle risorse e traccia i confini di una società, sottolineando chi ne fa parte e chi ne è escluso. Infatti, ogni Stato stabilisce i metodi di acquisizione della cittadinanza, rispettando le normative internazionali (Bonetti 2022). Questa definizione genera però delle contraddizioni in un mondo sempre più globalizzato, caratterizzato da confronti, interazioni e interdipendenze che superano i confini nazionali (E. Colombo 2022). La cittadinanza assume quindi un ruolo centrale nei processi di integrazione, rappresentando la tappa più importante di questo percorso.

Come evidenzia l'UNHCR (2017), il pieno accesso ai diritti civili, come l'educazione, il lavoro e i servizi, nonché il diritto al ricongiungimento familiare, sono fondamentali per garantire un nuovo inizio ai rifugiati nel paese d'accoglienza.

L'acquisizione della cittadinanza può avvenire con diverse modalità.

Alla nascita, la cittadinanza può essere ottenuta secondo due principali criteri:

- Lo *ius sanguinis* si basa sul principio di discendenza, quindi si tratta di una trasmissione automatica della cittadinanza dai genitori ai figli, che si può applicare sia alla nascita sia in momenti successivi (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019, Onida 2020). Paesi che adottano questa modalità sono Italia e Germania, che mirano a mantenere un legame con i loro emigrati, favorendo protezione e il rientro in patria (Bonetti 2022).
- Lo *ius soli*, invece, determina la cittadinanza in base alla nascita sul territorio di uno Stato, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Questo criterio è adottato soprattutto dai paesi di immigrazione, come gli Stati Uniti e la Francia, che mirano a favorire l'integrazione degli stranieri. Questo può però minare il valore identitario della cittadinanza, rendendola più strumentale (Zanfrini 2009).

Inoltre, è possibile acquisire la cittadinanza anche dopo la nascita. Ad esempio, come conseguenza della cessione di un territorio da uno Stato a un altro, tramite matrimonio, adozione e naturalizzazione (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

La naturalizzazione è un processo attraverso il quale una persona può ottenere la cittadinanza di uno Stato dopo aver soddisfatto determinate requisiti legali e procedurali. A differenza delle forme analizzate in precedenza, questa presuppone l'iniziativa e la presentazione di una richiesta formale da parte dell'individuo o del suo rappresentante legale e un atto di concessione della cittadinanza da parte dell'autorità pubblica competente (UNHCR 2006, Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019).

L'articolo 34 della Convenzione sullo status dei rifugiati (United Nations 1951) e l'articolo 32 della Convenzione sullo status degli apolidi (United Nations 1954) sottolineano un aspetto fondamentale della naturalizzazione: gli Stati contraenti sono invitati a facilitare il processo di acquisizione della cittadinanza, accelerando la procedura e riducendo il più possibile i costi associati. La naturalizzazione, infatti, è spesso una soluzione duratura per l'integrazione locale e il reinsediamento, garantendo alle persone di non rimanere escluse a lungo dalla vita civile del Paese in cui risiedono (UNHCR 2006).

Come detto, questo metodo di acquisizione della cittadinanza è fondamentale per alcune forme di migrazione, in particolare per l'apolidia.

Con “apolidia” si indica la condizione di una persona che non è riconosciuta come cittadino da nessuno Stato, secondo le leggi nazionali (Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019). Presente nella Convenzione delle Nazioni Unite del 1954, questa definizione si riferisce principalmente agli apolidi *de iure*; mentre non considera gli apolidi *de facto*, che pur avendo formalmente una cittadinanza, sono privati dei diritti essenziali ad essa collegati (Marinai 2022).

Le cause dell’apolidia possono essere complesse e molteplici. Tra queste si includono:

- Leggi sui conflitti di nazionalità e la successione territoriale tra gli Stati, come la dissoluzione delle Jugoslavia e dell’Unione Sovietica che hanno privato le persone della loro cittadinanza, senza poter acquisire quella di nuovi Stati.
- Le discriminazioni etniche, religiose e di genere.
- La mancanza di registrazione delle nascite e la sottrazione ingiustificata della cittadinanza o per comportamenti legati alla sicurezza, come la privazione della cittadinanza a soggetti coinvolti in atti di terrorismo (UNHCR 2006, Sironi, Bauloz e Emmanuel 2019, Marinai 2022).

Queste motivazioni conducono a conseguenze che incidono pesantemente sulla vita di una persona. Gli apolidi affrontano la negazione dei diritti fondamentali e l’accesso ai servizi essenziali, come istruzione e sanità, oltre alle difficoltà di trovare un posto di lavoro esponendoli a situazioni di sfruttamento e abusi. Inoltre, privi di documenti di riconoscimento, i genitori si trovano impossibilitati a registrare la nascita dei propri figli, continuando così il ciclo dell’apolidia (UNHCR s.d.).

Questa situazione crea una catena di causa-effetto che conduce all’emarginazione e vulnerabilità, rendendo complessa l’integrazione nella società.

Negli ultimi anni, si sono sviluppate delle correnti sociali e politiche nei paesi occidentalizzati che richiedono un aggiornamento delle norme per l’acquisizione della cittadinanza, diventate obsolete dato lo sviluppo delle comunità. Evidenziano le tensioni tra tradizione e la necessità di riforme: in Italia, tra le proposte emerse, c’è quella dello *ius culturae* che consentirebbe ai minori nati o immigrati in giovane età di ottenere la cittadinanza dopo aver completato un ciclo di istruzione nel Paese (Onida 2020). Tuttavia, anche se le riforme suggerite vengono ritenute ragionevoli e sostenute da diversi schieramenti politici, faticano ad ottenere il consenso ponendo interrogativi importanti su come le nazioni possano evolvere nel tempo (Granata 2022).

Come evidenzia Ambrosini (2020), oltre alla cittadinanza ufficiale, stanno nascendo nuove modalità di azione che permettono la partecipazione attiva nella società, ridefinendo il livello di inclusione. Infatti, i denominati “processi di cittadinanza” permettono ai migranti in generale di acquisire in modo graduale diritti e competenze in ambito politico, educativo economico, con l’inserimento nel mercato del lavoro o l’avvio di un’attività imprenditoriale.

Questi modelli, pur richiedendo risorse e competenze diverse, promuovono una cultura inclusiva e mostrano che la cittadinanza non si limita ad un insieme di regole ma bensì ad un percorso di coesione e sviluppo sociale.

CAPITOLO 3: MIGRAZIONE E SOCIETÀ

3.1 Migrazione e i mezzi di informazione

Analizzando la migrazione e i suoi effetti si nota come la comunicazione sia fondamentale per la percezione delle idee. Come sottolineato da Miłkowska-Samul (2018), la lingua utilizzata non è solo una “semplice combinazione di lessico e grammatica”, ma bensì “strumento potente che modella il nostro modo di vedere il mondo”. Infatti, come spiegato da Fairclough il linguaggio è una “pratica sociale” e ogni suo uso genera degli effetti che influenzano la società (si veda Miłkowska-Samul 2018).

Di conseguenza, la lingua non è neutrale, ma bensì contribuisce attivamente alla creazione o riproduzione di situazioni e idee, spesso stereotipate, che permettono di raccontare sé stessi e gli altri (Miłkowska-Samul 2018).

Questo è molto evidente nell'affrontare i diversi aspetti relativi alla migrazione, dove il linguaggio tende a creare vere e proprie barriere mentali, più difficili da superare di quelle fisiche, che separano le persone. Queste barriere linguistiche si basano sulla scelta delle parole utilizzate, che modellano le percezioni e rimarkano la distinzione tra “noi” e “loro” (Di Fraia e Risi 2018).

Negli ultimi anni, la globalizzazione e la costante evoluzione dei mezzi di comunicazione, che ha integrato dispositivi già di uso comune, come televisione e radio, con i media digitali, quali computer o smartphone, hanno permesso non solo di far conoscere la vita socioeconomica e politica di ogni paese ma anche di influenzare le decisioni individuali riguardo a temi importanti (Adam, et al. 1997, Stanojoska e Petrevski 2012, Di Fraia e Risi 2018).

La principale funzione dei *mass media* è quella di informare in modo oggettivo le persone, ma come sottolinea Scaramuzza (2021), questo non implica comunicare solo ciò che suscita maggior interesse. È essenziale che i mezzi di comunicazione riflettano il multiculturalismo, promuovendo le diversità che caratterizzano le società. Infatti, questi contribuiscono in modo cruciale a definire l'opinione pubblica e a rafforzare o, al contrario, diminuire l'intolleranza nei confronti delle minoranze culturali, religiose o etniche.

Come già detto in precedenza, i migranti cercano attivamente informazioni, utilizzando fonti come *mass media*, passaparola o *social network*, che permettono quindi di conoscere aspetti positivi e negativi dei paesi di destinazione oltre a valutare possibili rischi che dovranno affrontare (Lieber e Weisberg 2002, Cummings, et al. 2015, Tsegay 2023). Inoltre, come evidenziato da Brunwasser, l'utilizzo di app di messaggistica da parte dei migranti, permette loro di mantenere un contatto con i propri cari e di fornire supporto reciproco (si veda Cummings, et al. 2015).

Tuttavia, le informazioni a cui le persone vengono a conoscenza in merito al tema della migrazione sono spesso distorte e sensazionalizzate. Girasella (2017) evidenzia come i *mass media* spettacolarizzino la migrazione, invocando sentimenti di paura e insicurezza. Molte volte le informazioni vengono stereotipizzate, concentrandosi principalmente sugli sbarchi di migranti e sulle difficoltà di arrivo e di gestione di coloro che approdano con difficoltà invece di raccontare ciò che succede in seguito a queste persone (Di Fraia e Risi 2018).



Figura 4 Gerarchia e rilevanza delle informazioni comunicate (Di Fraia e Risi 2018)

Come sottolineano Di Fraia e Risi (2018), le notizie tendono a semplificare l'informazione, contribuendo a definire pregiudizi e percezioni errate della realtà. L'Eurobarometro ha dimostrato che in Europa c'è una scarsa informazione riguardo agli stranieri, solo il 38% dei cittadini europei si sente ben informato sui temi di migrazione e integrazione. Più della metà degli intervistati (56%) riceve informazioni attraverso i media tradizionali (radio, televisione, giornali), mentre la seconda fonte di informazione più utilizzata (15%) sono i *social media* e le reti. Inoltre, molti sovrastimano il numero di immigrati, evidenziando ulteriori carenze di preparazione. Per esempio, nell'Unione Europea sette persone su dieci (68%) sovrastimano la quota reale di immigrati nella popolazione, che si attesta invece intorno al 5% di media (European Commission 2021).

La comunicazione e i *media* tendono a concentrarsi sulla migrazione come un "problema", mostrando principalmente le migrazioni forzate dovute ai conflitti e i relativi effetti, enfatizzando in particolare casi di immigrazione irregolare, tralasciando le storie di integrazione. Scaramuzza (2021) nota come vengono trascurate alcune forme di migrazione, come quelle dei giovani che emigrano per lavorare o

studiare all'estero, mentre Binotto, Bruno e Lai evidenziano come integrazione e lavoro siano trattati in modo residuale, preferendo sottolineare la nazionalità dei migranti (si veda Scaramuzza 2021).

L'attività giornalistica sul tema della migrazione tende ad essere influenzata da aspetti distorti e da un linguaggio poco inclusivo quando, invece, dovrebbe analizzare e promuovere le notizie con un approccio multiculturale. Girasella (2017) evidenzia come l'informazione veloce e "senza filtri" favorisce un dialogo aperto ma non necessariamente interculturale ed inclusivo. In Italia, in risposta a casi mediatici che hanno portato a una parzialità e a discriminazione nella diffusione delle informazioni (in particolare il caso di Erba), è stata redatta la Carta di Roma. Si tratta di un codice deontologico per i giornalisti italiani che promuove l'utilizzo di un linguaggio responsabile, professionale e tollerante nel trattare temi legati alla migrazione, richiedenti asilo e rifugiati (UNHCR Italia s.d., Ethical Journalism Network & ICMPD 2017). Il codice, redatto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI), con la partecipazione dell'UNHCR, richiede di proteggere l'identità dei rifugiati e migranti che accettano di condividere le loro storie, e di utilizzare informazioni e fonti affidabili per permettere un'analisi completa. Nonostante, queste linee guida, l'Osservatorio della Carta di Roma rivela che nel 2016 sono state pubblicate sui principali quotidiani italiani ben 1.662 notizie sull'immigrazione, con un "tono allarmistico" ancora presente in quasi un terzo (27%) degli articoli, sebbene in calo rispetto agli anni precedenti. Questo è prevalente in notizie che trattano il tema di sicurezza nazionale, in particolare legati a episodi di criminalità e terrorismo (si veda Ethical Journalism Network & ICMPD 2017)

Come i quotidiani, anche i notiziari televisivi contribuiscono a orientare il pensiero e l'opinione pubblica: tra il 2015 e il 2016, i telegiornali di prima serata hanno trasmesso oltre 2.900 servizi sulla migrazione. Tuttavia, solo il 3% dei *reportage* ha dato voce direttamente ai migranti, mentre la loro descrizione è lasciata a istituzioni e cittadini. Come evidenzia Masera, c'è una totale assenza di "auto-narrazione" di chi vive la migrazione in prima persona, limitando un dibattito costruttivo e spesso riducendo il complesso fenomeno a questioni di sicurezza e gestione dei flussi migratori (si veda Ethical Journalism Network & ICMPD 2017)

Negli ultimi anni, l'informazione ha subito una profonda trasformazione passando dai media tradizionali ai *social media*, che hanno assunto un ruolo principale nella diffusione di notizie e nell'influenza dell'opinione pubblica. Girasella (Girasella 2017) sottolinea come questo cambiamento presenti sfide importanti, soprattutto sul tema dell'integrazione, perché i contenuti sui *social media* si diffondono rapidamente e spesso in modo incontrollato. La facilità di accesso li rende

fonte principale di informazione, ma allo stesso tempo espone gli utenti al rischio di disinformazione e di *fake news* (Ethical Journalism Network & ICMPD 2017, Scaramuzza 2021).

Il tema della migrazione, in particolar modo in Italia, rappresenta uno degli argomenti più discussi anche sui *social media* (Di Fraia e Risi 2018). Su queste applicazioni, la percezione che si ha dei migranti tende spesso a rinforzare stereotipi negativi. Miłkowska-Samul (2018) evidenzia, infatti, che nei commenti online vengono utilizzati termini negativi, dove i migranti sono associati a criminalità e malattie, dipinti come minacce per la società e descritti con metafore che li deumanizzano, sminuendoli e isolandoli dal resto della popolazione. Questo linguaggio polarizzato crea la netta separazione tra “noi” e “loro”, rafforzando l’ostilità e sottolineando la loro “non appartenenza al territorio”.

Inoltre, gli algoritmi dei *social media* contribuiscono a mantenere gli utenti in una “bolla” di informazioni che riflettono solo le loro opinioni, che può portare ad una visione distorta della realtà e all’estremizzazione delle proprie idee (Miłkowska-Samul 2018).

Il dibattito sulla migrazione è spesso semplificato e in molti casi manipolato, con un forte impatto soprattutto sulle giovani generazioni, influenzate dalla viralità dei messaggi intolleranti e aggressivi (Girasella 2017). Questa situazione rende necessario l’utilizzo di una comunicazione consapevole e attenta. Come evidenziano Cummings, et al. (2015) se i *social media* venissero utilizzati in modo responsabile, potrebbero essere uno strumento importante per favorire l’inclusione e le connessioni, portando alla condivisione di idee e dibattiti costruttivi.

Negli anni si è affermata la centralità del fenomeno migratorio ma il flusso informativo è tuttora orientato al dibattito politico piuttosto che a supporto della comprensione di ciò che realmente accade (Ethical Journalism Network & ICMPD 2017). Di Fraia e Risi (2018) sottolineano che la complessità del fenomeno viene ridotta a un “non-problema”, con le informazioni spesso ottenute attraverso il “sentito dire” che semplificano e trascurano, come nei mezzi di comunicazione, le storie dei richiedenti asilo e rifugiati.

Nella nuova società non solo i mezzi di comunicazione si sono evoluti, ma è cambiata anche la modalità di utilizzo. Aspetti importanti come l’attenzione e la consapevolezza dell’utilizzo delle nuove tecnologie sono fondamentali valori per la ricerca e uno spazio di condivisione vero e umano (Girasella 2017, Di Fraia e Risi 2018).

3.2 Migrazioni e i programmi elettorali

La migrazione, e in particolare l'immigrazione, occupa una posizione cruciale nelle agende politiche nazionali e internazionali, avviando così numerose discussioni e polarizzando l'opinione pubblica, soprattutto nei periodi elettorali (Di Fraia e Risi 2018, Miłkowska-Samul 2018). Negli ultimi decenni, infatti, l'argomento è diventato punto fermo delle campagne politiche, spesso strumentalizzato per ottenere maggior consenso.

Come evidenziano da Holloway, Faures e Kumar (2021), tra il 2015 e il 2017 l'opinione pubblica in Europa ha mostrato un crescente interesse verso l'immigrazione, alimentato dai continui flussi migratori. Durante lo stesso periodo, i partiti di destra hanno intensificato i loro programmi elettorali con posizioni anti-immigrazione, mentre, i partiti di sinistra evitavano di affrontare il tema, concentrandosi maggiormente sulle crisi umanitarie (Ethical Journalism Network & ICMPD 2017).

Un aspetto che ha caratterizzato gli ultimi anni è il passaggio delle posizioni anti-immigrazione dell'estrema destra verso il centro del panorama politico. Questo spostamento è dovuto alle crescenti preoccupazioni sul tema della "securizzazione" e la presunta "islamizzazione dell'Europa" (Holloway, Faures e Kumar 2021). Inoltre, le modalità di acquisizione della cittadinanza e le percezioni negative sull'impatto economico e sociale, contribuiscono ad alimentare il clima di scetticismo generale nei confronti della migrazione (Scaramuzza 2021).

Sebbene i programmi elettorali offrano proposte mirate a rassicurare l'elettorato, i sondaggi dimostrano che molti europei considerano l'immigrazione come un rischio, soprattutto per la criminalità e le pressioni sui servizi sociali. Infatti, secondo l'*European Social Survey* (2016), i cittadini sembrano preoccuparsi maggiormente delle conseguenze concrete della migrazione sulla loro vita quotidiana, rispetto alle questioni più grandi ma percepite più remote, come gli effetti economici e culturali.

In questo contesto, risulta particolarmente interessante approfondire due studi che esplorano il legame tra invecchiamento della popolazione, consenso politico e atteggiamenti verso l'immigrazione.

Lo studio condotto da Dotti (2024), con l'obiettivo di analizzare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla politica migratoria, evidenzia come i partiti anti-immigrazione guadagnino consenso nei paesi che necessiterebbero di più immigrazione. In particolare, vengono sottolineati tre aspetti:

- L'avversione verso l'immigrazione è significativa tra i cittadini anziani, rispetto ad altri gruppi sociodemografici;
- Le preoccupazioni legate agli effetti dell'immigrazione sulle politiche di spesa pubblica rivelavano una competizione tra i cittadini locali e immigrati per l'accesso ai benefici del *welfare*;
- Gli immigrati sono in media contribuenti fiscali netti, il che implica che, nel lungo periodo, non sottraggono direttamente risorse fiscali ai cittadini locali.

Queste evidenze pongono degli interrogativi sulle considerazioni degli anziani verso l'immigrazione, nonostante questi siano fuori dalla forza lavoro e beneficino di un *surplus* fiscale prodotto anche da cittadini stranieri. Infatti, per semplicità di studio, si assume che gli anziani ricevono pensioni pubbliche interamente finanziate da entrate fiscali attraverso “un'imposta lineare sul reddito da lavoro”. Questo sistema di *welfare* opera senza intaccare il debito pubblico e prevede un bilancio sempre in pareggio, con aliquote fiscali stabilite da scelte politiche.

In base a quanto detto, Dotti evidenzia come le politiche fiscali e quelle migratorie si influenzino in modo reciproco e come l'immigrazione possa ampliare la base imponibile, generando un *surplus* fiscale. Questo *surplus* può essere utilizzato per ridurre le tasse e/o aumentare la spesa pubblica, che a sua volta può essere finanziata con aliquote fiscali più elevate e/o ulteriore immigrazione. Tuttavia, è interessante sottolineare che gli anziani e i cittadini a basso reddito sono meno colpiti dalle modifiche fiscali rispetto ai giovani e ai cittadini benestanti. Quindi, l'autore sottolinea come i cittadini anziani e a basso reddito preferiscono una spesa pubblica più alta e sono favorevoli a finanziarla attraverso tasse elevate, piuttosto che un ulteriore afflusso di immigrati. Di conseguenza, i politici che intendono rappresentare i loro interessi tendono a proporre politiche di immigrazione più restrittive. Al contrario, i giovani e i cittadini benestanti tendono a sostenere politiche di immigrazione meno rigide e una riduzione della spesa pubblica per alleviare il proprio carico fiscale. Ovviamente, il comportamento degli elettori ha conseguenze importanti. I candidati pro-immigrazione, ad esempio, possono promuovere politiche che riducono le tasse e l'immigrazione, ma ciò può danneggiare gli anziani e i cittadini a basso reddito, che beneficino maggiormente della spesa pubblica. Anche se questi gruppi traggono vantaggio dall'immigrazione, tendono a sostenere candidati anti-immigrazione a causa delle preoccupazioni sui potenziali effetti negativi delle politiche fiscali pro-immigrazione.

Dotti evidenzia come questo meccanismo sia alla base dei seguenti principali *output*:

- Un aumento della longevità o una diminuzione del tasso di natalità portano a un elettorato sempre più anziano, favorendo candidati anti-immigrazione,
- L'elezione di politici anti-immigrazione porta a un inasprimento delle politiche migratorie, un aumento della spesa pubblica e delle tasse, peggiorando i problemi finanziari legati all'invecchiamento della popolazione,
- Se gli immigrati hanno tassi di fertilità più elevati, una diminuzione dell'immigrazione può ridurre il tasso di natalità, causando ulteriore invecchiamento e politiche ancora più restrittive,
- Le politiche migratorie più severe tendono a generare una perdita di benessere sociale, danneggiando principalmente i lavoratori a medio e alto reddito e le generazioni future.

In sintesi, l'invecchiamento della popolazione porta a una crescente interesse degli anziani sulle politiche pubbliche, a scapito di giovani, sia nativi che immigrati. Questo squilibrio non solo genera un onere finanziario per le nuove generazioni, costrette a sostenere una popolazione anziana sempre più numerosa, ma limita anche le opportunità di lavoro e di vita per i potenziali immigrati.

Un altro interessante studio in merito alle interconnessioni tra invecchiamento della popolazione, consenso politico e atteggiamenti verso l'immigrazione è quello di Campo, Giunti e Mendola (2024). In particolare, viene analizzato “l'impatto della crisi dei richiedenti asilo del 2014-2017 in Italia sul comportamento di voto e l'ascesa del populismo di destra nelle elezioni parlamentari nazionali”. Tra il 2014 e il 2017, circa 3,5 milioni di persone hanno fatto domanda di asilo nell'Unione Europea, con l'Italia che ha ricevuto il 67% degli arrivi nel 2017, rappresentando il 18% di tutti i richiedenti asilo nell'UE (Campo, Giunti e Mendola 2024). Questa situazione ha messo a dura prova i sistemi di accoglienza italiani.

I partiti populistici, in particolare Lega (*League*) e Fratelli d'Italia (*Bol*), hanno sfruttato il clima di incertezza per aumentare il loro consenso. Nelle elezioni politiche del 2018, questi partiti hanno ottenuto una quota significativa di voti, prendendo la guida del centro-destra. Il Movimento 5 Stelle (*5SM*), fondato nel 2009, ha conquistato il maggior numero di seggi in entrambe le camere del Parlamento, mentre i partiti di centro-sinistra hanno subito una grande perdita di elettori, passando dal 30% dei voti nel 2013 al 26% nel 2018.

Lo studio utilizza il seguente modello a effetti fissi:

$$V_{mt}^j = \alpha^j + \beta^j AS_{mt} + \mu_m^j + \delta_t^j + \epsilon_{mt}^j$$

- Variabile dipendente (V): rappresenta la quota di voti per il partito politico j in un comune m nel tempo t , dove $t_0=2013$ e $t_1=2018$. L'analisi considera i risultati delle elezioni nazionali per la Camera dei deputati e il Senato.

- Variabile esplicativa (AS_{mt}): rappresenta la quota di richiedenti asilo a livello comunale, calcolata come somma della capacità di tutti i Centri di Accoglienza in un comune, rapportata alla popolazione totale. Poiché si considera il numero di richiedenti asilo assegnati piuttosto che quelli effettivamente presenti, il coefficiente β può essere interpretato come un parametro *intention-to-treat*¹². La quota di richiedenti asilo al tempo $t_0=2013$ sarà $\beta=0$, mentre al tempo $t_1=2018$ sarà uguale alla quota del 2017.
- μ_m : rappresenta gli effetti fissi del comune e le caratteristiche invarianti nel tempo.
- δ_t : rappresenta gli effetti fissi nel tempo, considerando gli shock comuni a tutte le osservazioni in un dato anno.
- ϵ_{mt} : rappresenta il termine di errore.

Secondo i risultati in Tabella 1, la presenza di richiedenti asilo nei comuni italiani sembra associata a un aumento di consensi per i partiti anti-immigrazione, anche se in misura ridotta. Emerge infatti che una variazione dell'1% nella quota di richiedenti asilo assegnati a un comune è associata a un incremento dello 0,17% nei voti per questi partiti alla Camera e dello 0,16% al Senato. Quando si esaminano le preferenze specifiche per partiti, si osserva che l'assegnazione di richiedenti asilo aumenta la quota di voti per come Lega e Fratelli d'Italia. Tuttavia, questo aumento è accompagnato da una diminuzione del consenso per i partiti di centro-sinistra, pari allo 0,11% per la Camera dei deputati e lo 0,14% per il Senato, e per il Movimento 5 Stelle dove i voti diminuiscono di 0,11% alla Camera e di 0,13% al Senato. Interessante notare che la presenza di richiedenti asilo non sembra avere alcun effetto sulla quota di preferenze per il centro-destra (PDL) né sull'affluenza alle urne.

Questi risultati potrebbero suggerire che parte dell'elettorato di centro-sinistra si sia spostato verso i partiti anti-immigrazione, oppure che alcuni di essi abbiano scelto di votare per partiti di centro-destra. In questo contesto, è possibile che gli elettori di centro-destra si siano poi orientati verso partiti di estrema destra, mantenendo invariate le preferenze per il centro-destra stesso.

¹² *Intention to Treat (ITT)*: analisi dei dati di tutti i partecipanti a uno studio nel gruppo a cui sono stati assegnati inizialmente, indipendentemente da come si sia poi evoluta la loro partecipazione alla sperimentazione.

Tabella 1 Risultati delle elezioni - Regressioni base

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
		Anti-immigration		PDL	SSM	Center-left	Turnout
	Total	League	BoI			PD + Left	
<i>Chamber of deputies</i>							
AS share	0.1678*** (0.0576)	0.1178** (0.0572)	0.0533** (0.0247)	0.0051 (0.0364)	-0.1119* (0.0580)	-0.1191*** (0.0435)	0.0429 (0.0317)
Average within variation	17.55	14.67	1.92	-7.40	4.64	-7.12	-0.83
<i>Senate</i>							
AS share	0.1612** (0.0626)	0.0861 (0.0558)	0.0698** (0.0337)	0.0226 (0.0492)	-0.1326** (0.0593)	-0.1469*** (0.0547)	0.0452 (0.0324)
Average within variation	17.58	14.79	1.85	-7.72	6.07	-7.41	-0.69
Municipality FE	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes
Time FE	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes	Yes
N	13,782	13,782	13,782	13,782	13,782	13,782	13,782

*Note: Errori standard tra parentesi raggruppati a livello di comune * $p < 0,10$, ** $p < 0,05$, *** $p < 0,01$.*

(Campo, Giunti e Mendola 2024)

Successivamente, è stato analizzato l’impatto della propaganda politica sul comportamento di voto. In particolare, durante la campagna elettorale, gli esponenti di destra hanno sostenuto l’idea anti-immigrazione e gli autori analizzano come questa possa aver “esacerbato le conseguenze politiche dell’accoglienza dei rifugiati”, in particolare nei 851 comuni dove sono avvenuti raduni di partiti di destra tra gennaio e marzo 2018.

Come evidenziato dalla Tabella 2, non emerge una relazione statisticamente significativa tra la quota di rifugiati ospitati e la frequenza dei raduni, indicando che questi eventi non si sono svolti in comuni caratterizzati da maggiore presenza di richiedenti asilo.

Tabella 2 Esposizione alla propaganda - Test di equilibrio sulle azioni AS

	Anti-immigration (League or BoI) rally	League rally	BoI rally
AS share	-0.0651 (0.0393)	-0.0546 (0.0439)	-0.0683 (0.0679)
N	6,891	6,891	6,891

*Note: Errori standard tra parentesi raggruppati a livello di comune * $p < 0,10$, ** $p < 0,05$, *** $p < 0,01$.*

(Campo, Giunti e Mendola 2024)

L’analisi prosegue mostrando in Tabella 3 che i raduni di destra hanno un effetto significativo sulla quota di voti per i partiti anti-immigrazione, con coefficienti particolarmente elevati nei comuni visitati dalla Lega (Colonna 2). Questo dato suggerisce che, a parità di altre condizioni, la propaganda anti-immigrazione amplifica la reazione politica negativa verso l’accoglienza dei rifugiati.

Tabella 3 Risultati elettorali - Interazione con la propaganda politica

	(1) Anti-immigration	(2) League	(3) BoI
<i>Chamber of deputies</i>			
AS share	0.1776*** (0.0559)	0.1177** (0.0566)	0.0607** (0.0249)
anti-immigration campaign × AS share	0.7968 (0.4891)		
League campaign × AS share		1.2966*** (0.3114)	
BoI campaign × AS share			-0.0157 (0.3999)
Average within variation	17.55	14.67	1.92
<i>Senate</i>			
AS share	0.1744*** (0.0604)	0.0856 (0.0555)	0.0825** (0.0327)
anti-immigration campaign × AS share	0.6220 (0.4331)		
League campaign × AS share		1.1268*** (0.3370)	
BoI campaign × AS share			-0.4244 (0.5018)
Average within variation	17.58	14.79	1.85
Municipality controls	Yes	Yes	Yes
Municipality FE	Yes	Yes	Yes
Time FE	Yes	Yes	Yes
N	13,782	13,782	13,782

Note: Errori standard tra parentesi raggruppati a livello di comune * $p < 0,10$, ** $p < 0,05$, *** $p < 0,01$.

(Campo, Giunti e Mendola 2024)

In sintesi, lo studio di Campo, Giunti e Mendola evidenzia come l'accoglienza dei richiedenti asilo favorisca il consenso dei partiti anti-immigrazione, specialmente in presenza di propaganda politica di destra. Questo effetto è ulteriormente intensificato dall'incitamento all'odio nei comuni dove si sono svolte campagne elettorali con posizioni anti-multiculturali.

In conclusione, il dibattito sulla migrazione resta un fattore divisivo che influenza l'esito elettorale in molti paesi, con un maggiore supporto ai partiti conservatori e populistici da parte della classe operaia e dei non laureati (Goodwin, Eric e Larsen 2022). Tuttavia, in Italia emerge anche una risposta positiva, con alcune città impegnate a promuovere l'accoglienza e l'inclusività dei migranti (Holloway, Faures e Kumar 2021).

3.3 Migrazione e terrorismo

Il legame tra migrazione e terrorismo è un tema centrale nelle discussioni politiche e di sicurezza nazionale, generando reazioni e preoccupazioni nelle società. Secondo Ambrosini (2021), il

collegamento tra migrazione e terrorismo agisce come un "potente fattore di chiusura", soprattutto dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre. Ancor oggi, dopo più di vent'anni del crollo del *World Trade Center*, il terrorismo rappresenta una minaccia globale che colpisce sia paesi sviluppati che quelli in via di sviluppo (Foubert e Ruysen 2024).

Il terrorismo può essere definito come la minaccia o l'uso effettivo di forza e violenza da parte di qualsiasi individuo o gruppo per scopi politici, economici, religiosi o sociali, attuati attraverso paura, coercizione o intimidazione. Secondo Foubert e Ruysen (2024), affinché un atto sia considerato "terroristico", deve essere intenzionale, comportare un certo livello di violenza o una minaccia immediata e i responsabili devono essere subnazionali. Inoltre, l'attività terroristica deve finalizzare il raggiungimento dell'obiettivo e deve esserci prova di un'intenzione a costringere o trasmettere un altro messaggio a un pubblico più ampio rispetto alle vittime immediate.

Noor, Mirza e Rana (2024) evidenziano come questi attacchi sono spesso guidati da gruppi organizzati, che collaborano per raggiungere uno scopo o una missione specifica.

Quindi, il terrorismo è un fenomeno multifattoriale e in grado di produrre conseguenze non solo per le vittime dirette ma per l'intera società. L'Organizzazione delle Nazioni Unite identifica quattro possibili cause da cui possono scaturire questi atti: colonialismo, razzismo, violazioni di massa dei diritti umani e occupazione del territorio (Noor, Mirzaa e Rana 2024).

Gli effetti sono altrettanto gravi. La perdita di vite umane, i danni materiali e la necessità di implementare nuove misure di protezione possono comportare costi significativi in termini di sicurezza e prevenzione, costringendo le istituzioni a destinare ingenti risorse per tutelare i cittadini (Noor, Mirzaa e Rana 2024). Le aree affollate, come i centri urbani, hanno un significato importante per gli attentatori perché il potenziale di distruzione, l'impatto psicologico e mediatico sono molto elevati. Questo porta ad un aumento della preoccupazione e a cambiamenti delle abitudini comuni, influenzando il tessuto sociale (Noor, Mirzaa e Rana 2024).

Il terrorismo ha gravi ripercussioni anche sull'economia locale e globale, riducendo gli investimenti esteri, portando a un incremento della disoccupazione e a una diminuzione della fiducia nei mercati. Foubert e Ruysen (2024) evidenziano come il terrorismo abbia effetti negativi sul turismo, prodotto interno lordo (PIL) e sul reddito delle famiglie, con conseguenze più rilevanti rispetto a disastri naturali o tecnologici. Questi effetti negativi possono manifestarsi sia nel breve che nel lungo periodo, influenzando la crescita economica e la percezione di sicurezza nei paesi colpiti.

La relazione tra migrazione e terrorismo tende ad essere un fenomeno complesso e articolato, che può essere meglio compreso attraverso il modello "*Terrorism-Migration Cycle* " proposto da Krieger

(2020). Questo modello, rielaborato in quattro passaggi, analizza come i fenomeni migratori e terroristici si influenzino a vicenda. Secondo Krieger, non esiste una fase del processo migratorio che sia indipendente dalle altre; al contrario, ogni fase influisce sulla successiva, creando un ciclo continuo di interazioni tra migrazione e terrorismo.

Fase 1 “Origine dei migranti”: Il ciclo ha inizio dal paese di origine dei migranti dove, oltre le cause politiche, economiche e sociali, possibili spinte legate al terrorismo sono considerate fattori di emigrazione. Come evidenziano Huysmans e Buonfino (2008), i flussi migratori già esistenti e la presenza di una cultura comune possono facilitare l’attrazione dei migranti verso i paesi di destinazione.

Fase 2 “Selezione e smistamento”: La selezione dei migranti rappresenta un passaggio fondamentale nel processo migratorio che si articola in due momenti distinti. Il primo riguarda la selezione per l'emigrazione dal paese d'origine, dove i migranti che riescono a partire presentano caratteristiche specifiche, come competenze particolari o una maggiore propensione a correre rischi, che li avvantaggiano in base alle politiche migratorie e alle condizioni socioeconomiche locali. Di conseguenza, solo alcuni individui riescono a emigrare, mentre altri restano nel loro paese. Il secondo momento si riferisce alla selezione finale nel paese di destinazione, che può avvenire sia per volontà che per obbligo. Per “volontà”, si intende la facoltà del paese di accogliere o respingere i migranti in base alle proprie politiche nazionali, talvolta orientandoli verso altre destinazioni. Al contrario, per “obbligo” si fa riferimento al rispetto delle normative internazionali, che impongono l'accoglienza per motivi umanitari.

Fase 3 “Arrivo nei paesi di destinazione”: Una volta giunti nel paese di destinazione, alcuni migranti possono manifestare potenziali tendenze terroristiche, mentre altri rischiano di diventare vittime di attacchi terroristici interni. Krieger (2020) evidenzia questo punto, citando eventi significativi come gli attacchi di Parigi del 2015, in cui i perpetratori avevano un "background migratorio". Questo scenario alimenta un dibattito pubblico in cui gli immigrati vengono percepiti come una minaccia per la sicurezza nazionale. Inoltre, Wilner e Dubouloz sottolineano che le fonti di radicalizzazione tra i migranti possono derivare da fattori quali l’alienazione sociopolitica, identità religiosa e il risentimento per politiche estere, suggerendo che il terrorismo interno spesso coinvolge individui nati e cresciuti nel paese ospitante (si veda Krieger 2020).

Fase 4 “Feedback tra paesi di origine e destinazione”: Gli immigrati continuano a mantenere legami con il loro paese d'origine, mantengono dei legami con il loro paese d'origine, e in alcuni casi possono contribuire a sostenere conflitti o gruppi terroristici attraverso pagamenti finanziari o supporto politico. Questa dinamica non solo amplifica le tensioni nei paesi di origine, ma complica ulteriormente la relazione tra migrazione e terrorismo.

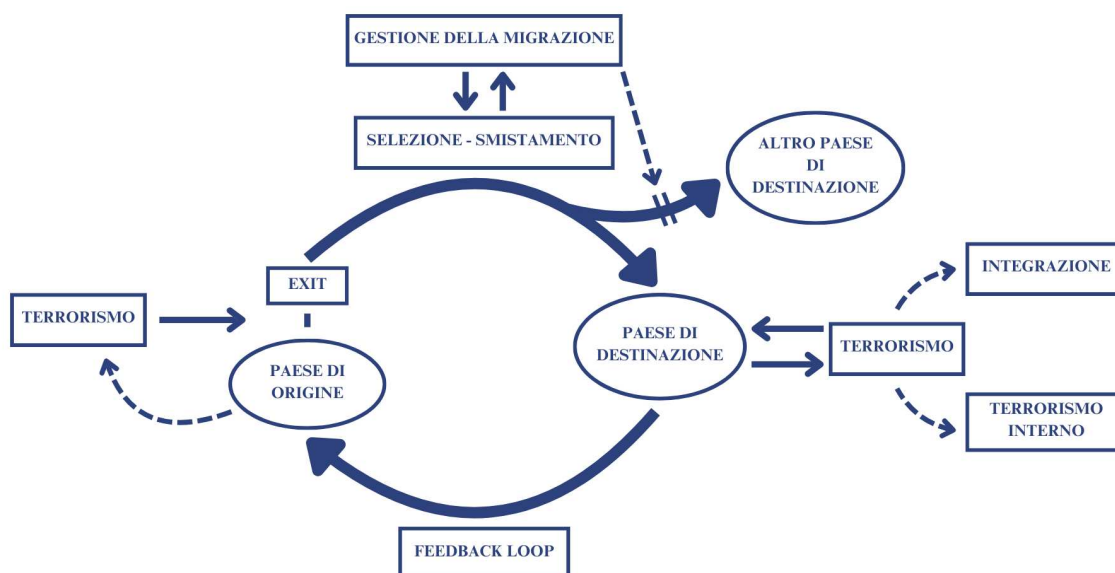


Figura 5 The Terrorism-Migration Cycle (Krieger 2020)

In sintesi, il “*Terrorism-Migration Cycle*” definito da Krieger (2020) mostra come ogni fase del processo migratorio influisca sulle dinamiche di terrorismo e, viceversa, come le narrazioni politiche e le percezioni pubbliche modellino questa interazione. Secondo Sandler, Tschirhart e Cauley, gli economisti sostengono che i terroristi agiscano come attori razionali, valutando i potenziali benefici delle loro azioni violente rispetto ai costi associati, tra cui il rischio di cattura e le opportunità perdute derivanti dall'astensione nel commettere l'atto (si veda Krieger 2020). Quindi, solo quando i benefici percepiti superano i costi, il terrorismo diventa un'opzione praticabile (Krieger 2020).

Un ulteriore aspetto che caratterizza il tema del terrorismo è la relazione tra immigrazione clandestina e radicalizzazione. Sebbene la letteratura non tratti ampiamente questo argomento, Light e Thomas (2021) evidenziano come gli immigrati clandestini possono non solo avere già fini terroristici, ma anche diventare soggetti vulnerabili a processi di radicalizzazione a causa delle difficoltà sociopolitiche ed economiche che affrontano nel paese ospitante. Noor, Mirza e Rana (2024) approfondiscono il concetto di radicalizzazione, definendolo come un processo che può manifestarsi sia a livello cognitivo, portando ad accettare idee radicali, sia come trasformazione comportamentale, in cui gli individui diventano disposti a perpetrare la violenza. Le condizioni ostili sperimentate dagli

immigrati possono aggravare questi processi, rendendoli suscettibili a ideologie estremiste che “promettono una società utopica e percepiscono gruppi sociali come minacce”.

In relazione a quanto sopra, il terrorismo religioso ha un ruolo importante. La percezione di un Occidente sotto attacco, alimentata dal terrorismo internazionale di matrice islamista, ha portato a politiche di chiusura nei confronti dei richiedenti asilo e ad un clima molto teso di timore e sospetto (Ambrosini 2021). Ambrosini (2021) sottolinea come i terroristi sono spesso nati o cresciuti in Europa, suggerendo che la radicalizzazione avviene prevalentemente all'interno dei paesi ospitanti.

La crescente minaccia del terrorismo ha spinto i governi a mettere in atto una serie di misure di sicurezza mirate a garantire la protezione dei cittadini. Come evidenziato da Ambrosini (2021), l'attenzione verso le politiche di sicurezza è una risposta diretta all'impatto devastante del terrorismo sulla vita quotidiana, che modifica le abitudini delle persone e porta ad un rafforzamento della sorveglianza dei confini (Foubert e Ruysen 2024).

In seguito degli attacchi dell'11 settembre, i governi hanno cercato di coordinare le politiche internazionali per prevenire il terrorismo. Krieger (2020) fa riferimento alla risoluzione 1373 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha invitato i paesi ad attuare controlli efficaci alle frontiere e sul rilascio di documenti di identità e di viaggio. Questo approccio ha portato ad una nuova gestione dei confini, caratterizzata da tre aspetti: un aumento della delega di funzioni a istituzioni internazionali come l'agenzia *Frontex*, un coinvolgimento più attivo delle autorità locali e un *outsourcing* della sorveglianza.

Oltre alle politiche di controllo sui confini esterni, gli immigrati affrontano ulteriori restrizioni all'interno dei paesi ospitanti, vedendosi così limitati all'accesso dei servizi pubblici e opportunità economiche. Ambrosini (2021) evidenzia che, sebbene questi controlli interni siano spesso più difficili da attuare a causa di interessi economici e dei diritti fondamentali coinvolti, i governi dell'Unione Europea hanno comunque avviato iniziative per scoraggiare e controllare gli immigrati non autorizzati.

Negli ultimi anni, il rapporto tra terrorismo e migrazione è diventato un tema importante e i governi hanno spesso adottato politiche di esclusione, alimentando così la paura verso gli stranieri (Huysmans e Buonfino 2008). Tuttavia, Krieger (2020) sottolinea come non esistano prove solide che il terrorismo si diffonda attraverso i flussi migratori. Anzi, i migranti possono portare guadagni economici, anziché costituire una minaccia. Ambrosini (2021) evidenzia come le misure adottate per contrastare l'immigrazione indesiderata possano entrare in conflitto con i diritti umani, problematica che appare sottovalutata sia dai governi che dall'opinione pubblica.

Infine, la mancata integrazione dei migranti potrebbe rappresentare un costo elevato in termini di sicurezza interna, rendendo evidente la questione migratoria con un approccio più equilibrato e rispettoso.

3.4 Migrazione e globalizzazione

Il concetto di globalizzazione è molto diffuso ma definirne il significato resta complesso. Secondo Lannutti (2017), non esiste una definizione universale ma Gallino offre una interpretazione interessante: la globalizzazione si presenta come un processo globale che coinvolge Stati, multinazionali e organizzazioni internazionali, tutti impegnati a espandere l'economia di mercato su scala mondiale. Questo processo implica anche un cambiamento dei sistemi politici e culturali, con l'obiettivo di renderli coerenti con le nuove dinamiche economiche (si veda Lannutti 2017). Collinson (1999) evidenzia come la globalizzazione “trascenda i confini territoriali dei paesi” e influisca profondamente sulla governance e sulla politica economica. Di conseguenza, la globalizzazione non solo modifica le relazioni finanziarie e commerciali, ma diventa anche causa di un cambiamento sociopolitico di ogni paese. La sua definizione diventa così simbolo di interdipendenza e scambio tra le diverse economie e società mondiali (Lannutti 2017).

Il fenomeno della globalizzazione ha determinato importanti cambiamenti nella società, in particolare nel rapporto tra Stato e capitale. Lannutti (2017) evidenzia come si sia generato uno squilibrio in cui gli Stati sono subordinati al capitale economico, perdendo la capacità di regolamentare l'economia. Inoltre, l'autore sottolinea come l'aumento dei flussi transfrontalieri non si limita al solo scambio di beni o servizi, ma comprende anche i movimenti migratori.

La globalizzazione ha profondamente trasformato il fenomeno migratorio, rendendolo più complesso e articolato, ma al contempo più accessibile per il movimento delle persone. Tacoli e Okali (2002) sostengono che la facilità di interconnessione dettata dalla globalizzazione ha avuto un impatto sia sulla migrazione interna che internazionale. Questo cambiamento ha favorito una connessione tra paesi di origine e destinazione, spesso diversi e geograficamente distanti, portando a una crescente eterogeneità caratterizzata da una diversità culturale, etnica e religiosa (Czaika e de Haas 2014, Lannutti 2017, Scaramuzza 2021).

Inoltre, la globalizzazione ha permesso di diversificare forme e categorie della migrazione internazionale. Collinson (1999) ha individuato le seguenti tipologie:

- Migrazione globale: si fa in questo caso riferimento a spostamenti internazionali strettamente legati ai processi di globalizzazione, privi di limiti territoriali e supportati da interessi internazionali. Le istituzioni adottano politiche che facilitano questi movimenti, in contrasto con le barriere più rigide applicate ad altre forme di migrazione. Questa tipologia include il movimento di persone altamente qualificate e dirigenti all'interno di sedi multinazionali e istituzioni finanziarie, oltre al turismo, che si è evoluto nell'ambito industria globalizzata e "trascende i confini nazionali".
- Migrazione commerciale e lavorativa liberalizzata: si fa in questo caso riferimento a una categoria legata a regimi speciali previsti in vari accordi commerciali, come il *General Agreement on Tariffs and Trade (GATT)* e trattati di libero scambio come il *North American Free Trade Agreement (NAFTA)*. Caratterizzata da un aumento del commercio di servizi nell'economia globale, spinge la mobilità delle persone in primo piano. Influenzata dall'apertura delle frontiere, la migrazione commerciale e lavorativa si basa su flussi specifici e il controllo è affidato agli stati.
- Migrazione transnazionale: si fa in questo caso riferimento alla più ampia categoria di migrazione, includendo sia quella legale che clandestina di persone e rifugiati. Definita da confini territoriali, i migranti transnazionali affrontano controlli statali e si basano sulla protezione degli stati territoriali. Gli spostamenti sono influenzati da legami storici e culturali dei paesi di origine o di destinazione, rendendo questa migrazione fortemente regionalizzata.

Analizzando la globalizzazione e la migrazione per lavoro, emerge un rapporto complesso e multifacettato, con implicazioni significative per i settori economici e per i lavoratori stessi. Collinson (1999) evidenzia come la globalizzazione, pur riducendo l'importanza delle forme di migrazione economica, favorisce il potere del capitale rispetto a quello del lavoro, mantenendo la maggior parte dei lavoratori "saldamente legata al mondo territoriale del sistema statale", sottoposta a rigidi controlli di frontiera. Tacoli e Okali (2002) sottolineano l'impatto significativo della riorganizzazione dei mercati del lavoro sulla migrazione, evidenziando la necessità di una maggiore flessibilità e del rafforzamento dei diritti dei lavoratori. Sebbene la globalizzazione abbia contribuito a ridurre le disparità tra Nord e Sud del mondo, ha anche creato "perdenti" che non hanno beneficiato di questo processo.

Di conseguenza, la globalizzazione non solo ristruttura i mercati del lavoro, ma genera anche disuguaglianze che richiedono un'attenzione e interventi maggiori (Dokos 2017).

Inoltre, molte nazioni si trovano in uno stato di confusione riguardo ai benefici dell'immigrazione. Sebbene questa situazione non sia nuova, la crescente globalizzazione e la facilità di movimento hanno accentuato timori economici e nazionalismo (Segal 2019). La migrazione clandestina è spesso vista come effetto collaterale della globalizzazione, evidenziando le limitazioni degli stati nel controllo delle proprie frontiere. Lannutti (2017) afferma che la migrazione è diventata “strutturale ed endemico alla globalizzazione”, rendendo indispensabile l'adozione politiche di gestione realiste. Costruire barriere con l'obiettivo di fermare i migranti si rivela non solo un approccio ipocrita, ma anche controproducente, soprattutto considerando che molti paesi sviluppati hanno in passato reclutato manodopera dai paesi in via di sviluppo, contribuendo a un processo di globalizzazione asimmetrico tra le diverse regioni.

La globalizzazione ha presentato una nuova concezione del mondo influenzando profondamente le aspettative delle persone. Stanojoska e Petrevski (2012) evidenziano come, con l'aumentare della consapevolezza degli standard di vita in altre parti del mondo, cresca anche la percezione della propria povertà. Questa consapevolezza spinge molti, in particolare giovani, a considerare la migrazione come un'opzione per migliorare le proprie condizioni di vita. In questo contesto, Lannutti (2017) sottolinea l'importanza di sviluppare nuovi strumenti per affrontare le sfide politiche ed economiche che la globalizzazione presenta.

È essenziale promuovere un cambiamento nei rapporti con le diverse regioni del mondo, mirando a un cosviluppo che non deve essere visto come un limite alle migrazioni, ma piuttosto come un'opportunità per un futuro migliore.

In conclusione, gli effetti della globalizzazione sulla migrazione sono molteplici e in continua evoluzione, influenzando in modo significativo le strutture economiche e demografiche a livello globale. Come evidenziato da Martin e Zürcher (2008), la globalizzazione ha intensificato i legami tra i paesi, aumentando la consapevolezza delle persone riguardo alle opportunità disponibili all'estero.

Mentre la globalizzazione potrebbe rallentare o essere temporaneamente invertita, un ritorno all'era pre-globalizzazione è improbabile. Questo suggerisce che la relazione tra globalizzazione e migrazione, sebbene complessa e poco compresa, rimane fondamentale: la globalizzazione è un fattore importante nella migrazione, ma non l'unico, e la migrazione non influisce sulla progressione della globalizzazione. Di conseguenza, il loro rapporto continuerà a delineare in modo significativo le economie e le società del futuro (Collinson 1999, Dokos 2017).

CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo elaborato è stato quello di approfondire il tema della migrazione, analizzando nel dettaglio la differenza tra “migrante”, “richiedente asilo” e “rifugiato” e indagando le relazioni tra i flussi migratori e le conseguenze che questi hanno sulla società.

Partendo dalla definizione di “mobilità”, intesa come la capacità e facilità a muoversi tra vari territori, che da sempre caratterizza la popolazione umana e i suoi comportamenti, è stato successivamente analizzato il concetto di “migrazione”. Sebbene non esista una definizione unanimemente riconosciuta, è possibile definirla come lo spostamento di persone dal loro luogo di residenza abituale, sia che questo avvenga all'interno dei confini nazionali o al di fuori di essi.

Parallelamente ai concetti di “migrazione” e “migrante”, è stato studiato quello di “diritto d'asilo” e “richiedente asilo”. Questo è regolato dall'articolo 14 della Dichiarazione Universale di Diritti Umani, il quale sancisce che ogni individuo ha il diritto di cercare e ottenere asilo in caso di persecuzioni politiche, religiosi e razziali, qualora il ritorno nel paese di origine possa costituire un pericolo per la sua incolumità. Il richiedente asilo può presentare domanda per ottenere protezione internazionale e quindi essere riconosciuto come rifugiato. La Convenzione di Ginevra del 1951 definisce “rifugiato” come una persona che abbia un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità o appartenenza a un gruppo sociale o politico. Affinché possa essere riconosciuta come tale, la persona si deve trovare al di fuori dei confini nazionali del proprio paese e non può avvalersi della protezione di esso.

Una volta ottenuto lo status di rifugiato, la persona ha davanti tre diverse strade: (1) integrazione nel paese ospitante, (2) reinsediamento in un sicuro paese terzo, (3) rimpatrio in sicurezza nel paese di appartenenza.

Nel caso della prima opzione – integrazione nel paese ospitante – è di particolare interesse l'analisi condotta da Gozzo (2017) in merito ai modelli di integrazione attuati nei diversi paesi. In particolar modo, il modello attuato dai paesi dell'Europa del Sud (Spagna, Grecia, Italia) – denominato “modello mediterraneo” – evidenzia come non sia mai stato avviato un dibattito in merito ai flussi migratori, postponendo la gestione delle persone immigrate senza una strategia a lungo termine e non prevedendo dei sistemi di integrazione adeguati.

Successivamente, è stato analizzato come i *mass media* e i mezzi di comunicazione influiscano in maniera importante sulla percezione della migrazione, spettacolarizzandola e semplificando la complessità del tema. È fondamentale notare come la parzialità nel trattare le notizie nel caso in cui

fossero coinvolti richiedenti asilo, rifugiati e migranti, abbia portato a redigere la “Carta di Roma” (2008), con l’obiettivo di promuovere un utilizzo responsabile e professionale del linguaggio in ambito giornalistico. Nonostante l’adozione di questo protocollo deontologico, la comunicazione in merito ai fenomeni migratori contribuisce ancora a creare pregiudizi e percezioni errate della realtà, suscitando nei destinatari dei messaggi di paura e insicurezza e l’insorgenza di un sentimento di divisione, che separa la popolazione in “noi” e “loro”. A questo contribuisce anche la minaccia del terrorismo, fortemente influenzato dal processo migratorio e dalle narrazioni politiche e percezioni pubbliche.

Conseguenza di ciò, è una polarizzazione dell’opinione pubblica e la centralità del tema nelle agende politiche. Alla fine degli anni Dieci del Duemila, le posizioni anti-immigrazione hanno iniziato a spostarsi dall’estrema destra all’ala centrale dei partiti, trattando sempre più i temi della sicurezza, dell’islamizzazione dell’Europa e del terrorismo. A questo proposito, assumono particolare interesse alcuni studi che indagano il rapporto tra invecchiamento della popolazione, consenso politico e atteggiamento riguardo l’immigrazione. Da questi è emerso come l’avversione riguardo l’immigrazione sia particolarmente significativa tra i cittadini più anziani, nonostante la presenza di un *surplus* fiscale generato anche dai cittadini stranieri che permettono il sostentamento del sistema di *welfare* senza incrementare il debito pubblico.

È questo l’innesto di un circolo vizioso: cittadini anziani a basso reddito tendono a favorire politiche migratorie restrittive, anche a fronte di una maggiore spesa pubblica. Nel caso di paesi longevi e a bassa natalità – come quelli del bacino mediterraneo – questo comporta uno squilibrio, generando oneri finanziari per le generazioni successive e limitando contemporaneamente le opportunità di integrazione per i potenziali immigrati.

Inoltre, il mondo globalizzato in cui ci troviamo a vivere favorisce l’instaurarsi di vari flussi migratori, che influenzano in maniera significativa le strutture economiche e demografiche a livello globale.

Considerando quindi quanto analizzato e il mondo sempre più globalizzato, che comporta l’instaurarsi di economie e paesi sempre più interdipendenti le une dalle altre, l’atteggiamento di chiusura e segregazione risulta essere anacronistico. Sarebbe auspicabile un cambiamento di rotta in merito alla gestione dei flussi migratori, in particolar modo nei paesi del bacino mediterraneo, con l’obiettivo di instaurare processi di integrazione e inclusione precedenti all’arrivo della popolazione migratoria. Questo comporterebbe la possibilità per le persone in arrivo di generare ricchezza e partecipare attivamente e positivamente alla vita sociale, culturale, economica e politica del paese di destinazione.

Per ottenere questi risultati, si rivela fondamentale un cambiamento anche in merito all'approccio alla comunicazione dei flussi migratori, alle cause e alle conseguenze, come anche una maggiore e più approfondita e condivisa analisi dei benefici che i rifugiati possono portare alla società.

BIBLIOGRAFIA

- Adam, Nabil, Baruch Awerbuch, Jacob Slonim, Peter Wegner, e Yelena Yesha. 1997. «Globalizing business, education, culture through the Internet.» *Communications of the ACM* 40 (2): 115-121.
- Altin, Roberta, e Giuliana Sanò. 2017. «Richiedenti asilo e sapere antropologico - Una introduzione.» *Antropologia pubblica* 3 (1): 8-34.
- Ambrosini, Maurizio. 2020. «Cittadinanza e immigrazione: un rapporto complesso e dinamico.» *Welforum.it*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.welforum.it/il-punto/la-cittadinanza-dal-punto-di-vista-statistico-normativo-e-sociale/cittadinanza-e-immigrazione-un-rapporto-complesso-e-dinamico/>.
- Ambrosini, Maurizio. 2021. «Terrorismo, sicurezza e immigrazione: Le conseguenze politiche della riscoperta dei confini.» *Welforum.it*. Consultato il giorno 30 ottobre 2024. <https://www.welforum.it/terrorismo-sicurezza-e-immigrazione/>.
- Battistella, Graziano. 2020. *Politiche Migratorie Comparete*. Scalabrini International Migration Institute.
- Bauman, Zygmunt. 1996. «Tourists and Vagabonds: Heroes and Victims of Postmodernity.» *Political Science Series* 30.
- Boccagni, Paolo, e Loretta Baldassar. 2015. «Emotions on the move: Mapping the emergent field of emotion and migration.» *Emotion, Space and Society* 16: 73-80.
- Bonetti, Paolo. 2022. «I profili giuridici della cittadinanza.» In *Migrazioni e cittadinanza - Prospettive sociologiche e giuridiche*, a cura di Daniele Brigadoi Cologna e Lino Panzeri, 71-104. Ledizioni.
- Campo, Francesco, Sara Giunti, e Mariapia Mendola. 2024. «Refugee crisis and right-wing populism: Evidence from the Italian Dispersal Policy.» *European Economic Review* 168.
- Collinson, Sarah. 1999. «Globalization and the dynamics of international migration: implications for the refugee regime.» *New issues in refugee research* 1.

- Colombo, Enzo. 2022. «I limiti della cittadinanza. Diritti e appartenenze alla prova dei figli degli immigrati.» In *Migrazioni e cittadinanza - Prospettive sociologiche e giuridiche*, a cura di Daniele Brigadoi Cologna e Lino Panzeri, 29-41. Ledizione.
- Colombo, Maddalena, Barbara Pizzetti, e Luca Vitalia. 2022. *La vulnerabilità delle persone migranti e richiedenti asilo*. Regione Lombardia - Università Cattolica del Sacro Cuore - Università degli studi di Brescia.
- Cummings, Clare, Julia Pacitto, Diletta Lauro, e Marta Foresti. 2015. *Why people move: understanding the drivers and trends of migration to Europe*. Overseas Development Institute.
- Czaika, Mathias, e Hein de Haas. 2014. «The Globalization of Migration: Has the World Become More Migratory?» *International Migration Review* 48 (2): 283-323.
- Di Fraia, Guido, e Elisabetta Risi. 2018. «Sbarchi mediatici. Pratiche di consumo mediale e rappresentazioni socio-narrative del fenomeno migratorio.» *Mediascapes Journal* 11: 95–120.
- Dokos, Thanos. 2017. «Migration and Globalization – Forms, Patterns and Effects.» In *A Closer Look at Globalization - The Positive Facets and the Dark Faces of a Complex Notion*, a cura di Trilogue Salzburg, 102-115. Bertelsmann Stiftung.
- Dotti, Valerio. 2024. «No country for young people? The rise of anti-immigration politics in ageing societies.» *Journal of Public Economics* 238.
- Einaudi, Luca. 2010. «Le politiche di immigrazione in Italia dall'unità a oggi.» *Treccani.it*. Consultato il giorno 16 ottobre 2024. [https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_(Dizionario-di-Storia)/).
- Enciclopedia Treccani. s.d. «Diritto di asilo. Diritto internazionale.» *Treccani.it*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.treccani.it/enciclopedia/diritto-di-asilo-diritto-internazionale/>.
- Enciclopedia Treccani. s.d. «Rifugiati. Diritto internazionale.» *Treccani.it*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.treccani.it/enciclopedia/rifugiati-diritto-internazionale/>.
- Ethical Journalism Network & ICMPD . 2017. *How does the media on both sides of the Mediterranean report on migration?* Publications Office of the European Union.

- EUAA. 2024. *Asylum Report 2024: Annual report on the situation of asylum in the European Union*. Publications Office of the European Union.
- European Commission. s.d. «Common European Asylum System.» *Home-affairs.ec.europa.eu*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/common-european-asylum-system_en?ettrans=it&ettransnolive=1.
- European Commission. 2021. *Integration of immigrants in the European Union - Special Eurobarometer 519*. Publications Office of the European Union.
- Eurostat & European Commission. 2000. *Push and pull factors of international migration: A comparative report*. Publications Office of the European Union.
- Foubert, Killian, e Ilse Ruysen. 2024. «Global migration and the role of terrorist attacks.» *Journal of Economic Behavior and Organization* 220: 507–530.
- Fussell, Elizabeth. 2012. «Space, Time, and Volition: Dimensions of Migration Theory.» In *Oxford Handbook of the Politics of International Migration*, di Marc R. Rosenblum e Daniel J. Tichenor, 25-52. Oxford University Press.
- Gelmi, Niccolò. 2019. «I modelli d'integrazione.» *Diritto.it*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.diritto.it/i-modelli-dintegrazione/>.
- Girasella, Elena. 2017. «Fenomeno migratorio: le sfide della comunicazione interculturale.» *HUMANITIES* 6 (11): 27-35.
- Goodwin, Matthew, Kaufmann Eric, e Erik Gahner Larsen. 2022. «Asymmetric realignment: Immigration and right party voting.» *Electoral Studies* 80.
- Gozzo, Simona. 2017. «Quale integrazione? Politiche per l'accoglienza e percezione dell'immigrato in Europa.» *Autonomia locali e servizi sociali* 46 (1): 17-37.
- Granata, Anna. 2022. «Ricerca sociale e riforma della cittadinanza. La necessità di un cambio radicale di prospettiva.» In *Migrazioni e cittadinanza - Prospettive sociologiche e giuridiche*, a cura di Daniele Brigadoi Cologna e Lino Panzeri, 43-51. Ledizioni.
- Heath, Anthony, e Lindsay Richards. 2016. *Attitudes towards immigration and their antecedents: Topline results from round 7 of the European Social Survey*. European Social Survey ERIC.

- Hollifield, Michael, Teddy D. Warner, Barry Krakow, e Joseph Westermeyer. 2018. «Mental Health Effects of Stress over the Life Span of Refugees.» *Journal of Clinical Medicine* 7 (2).
- Holloway, Kerrie, Diego Faures, e Claire Kumar. 2021. *Public narratives and attitudes towards refugees and other migrants - Italy country profile*. Overseas Development Institute.
- Huysmans, Jef, e Alessandra Buonfino. 2008. «Politics of exception and unease: Immigration, asylum and terrorism in parliamentary debates in the UK.» *Political Studies* 56 (4): 766-788.
- James, Poppy, e Lucy Mayblin. 2016. «Factors Influencing Asylum Destination Choice: A Review of the Evidence.» 4.
- Kim, Young Yun. 2001. *Becoming Intercultural: An Integrative Theory of Communication and Cross-Cultural Adaptation*. SAGE Publications.
- Kok, Pieter. 1999. «The definition of migration and its application: Making sense of recent South African census and survey data.» *Southern African Journal of Demography* 7 (1): 19-30.
- Koser, Khalid. 2016. *International Migration: A very Short Introduction*. Oxford University Press.
- Krieger, Tim. 2020. «Migration and terrorism.» 6.
- Lannutti, Vittorio. 2017. *Globalizzazione e migrazioni*. Vol. 1, in *Between global and local. Citizen and Social Change*, a cura di Sara Petroccia, 89-120. Esculapio.
- Lee, Everett S. 1966. «A theory of migration.» *Demography* 3 (1): 47-57.
- Lieber, Robert J., e Ruth E. Weisberg. 2002. «Globalization, Culture, and Identities in Crisis.» *International Journal of Politics, Culture, and Society* 16 (2): 273-296.
- Light, Michael T., e Julia T. Thomas. 2021. «Undocumented immigration and terrorism: Is there a connection?» *Social Science Research* 94.
- Longhini, Anna. 2022. «Continuità e cambiamento nella politica migratoria dell'UE dopo il 2015. Un'analisi dei suoi principali strumenti di policy.» *Poliarchie/Polyarchies* 5 (2): 156-173.

- Marinai, Simone. 2022. «L'apolidia nel diritto internazionale ed europeo: riflessioni alla luce della prassi degli organi di controllo sul rispetto dei diritti umani.» In *Migrazioni e cittadinanza - Prospettive sociologiche e giuridiche*, a cura di Daniele Brigadoi Cologna e Lino Panzeri, 151-170. Ledizione.
- Martin, Philip, e Gottfried Zürcher. 2008. «Managing Migration: The Global Challenge.» *Population Bulletin* 63 (1).
- McAuliffe, Marie, e Linda Adhiambo Oucho. 2024. *World Migration Report 2024*. International Organization for Migration.
- Miłkowska-Samul, Kamila. 2018. «Il discorso anti-immigrazione: migranti, immigrati, profughi, rifugiati nei social media italiani.» In *Confini e zone di frontiera negli/degli studi italiani*, a cura di Justyna Łukaszewicz e Daniel Ślapek, 51-64. Edizioni dell'Orso.
- Noor, Muhammad, Elahi Mirzaa, e Irfan Ahmad Rana. 2024. «A systematic review of urban terrorism literature: Root causes, thematic trends, and future directions.» *Journal of Safety Science and Resilience* 5 (3): 249-265.
- Onida, Valerio. 2020. «Cittadinanza e migrazioni: una storia di ieri, di oggi e di domani.» *Welforum.it*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.welforum.it/il-punto/la-cittadinanza-dal-punto-di-vista-statistico-normativo-e-sociale/cittadinanza-e-migrazioni-una-storia-di-ieri-di-oggi-e-di-domani/>.
- Parlamento europeo. 2017. «La riforma del sistema europeo comune di asilo.» *Europarl.europa.eu*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20170627STO78418/un-migliore-sistema-europeo-comune-di-asilo>.
- Parlamento europeo. 2020. «Perché le persone migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori.» *Europarl.europa.eu*. Consultato il giorno 16 ottobre 2024. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200624STO81906/perche-le-persone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussi-migratori>.
- Parlamento europeo. 2019. «Statistiche su asilo e immigrazione.» *Europarl.europa.eu*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20170629STO78630/statistiche-su-asilo-e-immigrazione>.

- Phillips, Janet. 2010. *Asylum seekers and refugees: what are the facts?* Parliamentary Library - Australia.
- Poulain, Michael, e Nicolas Perrin. 2001. *Is the measurement of international migration flows improving in Europe*. UN Statistical Commission - UN Economic Commission (Eurostat).
- Repubblica Italiana. 1948. «Costituzione della Repubblica Italiana.»
- Riccobene, Lina. 2012. «Emigrazione e immigrazione in Italia: due realtà a confronto.» *Italian Canadiana*, 147-153.
- Sarti, Sandra. 2010. *L'Italia dei rifugiati*. Associazione Nazionale Comuni Italiani.
- Scaramuzza, Giovanna. 2021. «Immigrazione, mass media ed opinione pubblica.» *Fondazioneleonemoressa.org*. Consultato il giorno 30 ottobre 2024. <https://www.fondazioneleonemoressa.org/2021/03/26/concorso-di-idee-risultati/>.
- Sciortino, Giuseppe, e Armando Vittoria. 2023. «L'evoluzione delle politiche immigratorie in Italia.» *La Rivista delle Politiche Sociali* 1: 19-35.
- Segal, U.A. 2019. «Globalization, migration, and ethnicity.» *Public Health* 172: 135-142.
- Sironi, Alice, Céline Bauloz, e Milen Emmanuel. 2019. *Glossary on Migration - International Migration Law*. International Organization for Migration.
- Skeldon, Ronald. 2018. *International migration, internal migration, mobility and urbanization: Towards more integrated approaches*. International Organization for Migration.
- Soncin, Roberto. 2024. *Italia e politiche sull'immigrazione: breve resoconto delle (non) novità del 2023*. Consultato il giorno 16 ottobre 2024. <https://www.neodemos.info/2024/01/16/italia-e-politiche-sullimmigrazione-breve-resoconto-delle-non-novita-del-2023/>.
- Stanojoska, Angelina, e Blagojce Petrevski. 2012. «Theory of push and pull factors: A new way of explaining the old.» In *Book of the International Scientific Conference*, 179-194. Academy of Criminalistic and Police Studies.
- Tacoli, Cecilia, e David Okali. 2002. *The Links Between Migration, Globalisation and Sustainable Development*. International Institute for Environment and Development.

- Tessema, Mussie T., e Alex M. Ng'oma. 2009. «Challenges of Retaining Skilled Employees - The Case of Eritrean Public Sector.» *International Public Management Review* 10 (2): 44-65.
- Tsegay, Samson Maekele. 2023. «International Migration: Definition, Causes and Effects.» *Genealogy* 7 (3).
- UNHCR. 2018a. *Central Mediterranean Route Situation: Supplementary Appeal*. United Nations High Commissioner for Refugees.
- UNHCR. 2017. *Focus group sul tema dell'integrazione - Report finale*. United Nations High Commissioner for Refugees.
- UNHCR. 2018b. *Global Trends: Forced Displacement in 2017*. United Nations High Commissioner for Refugees.
- UNHCR. 2024. *Global Trends: Forced Displacement in 2023*. United Nations High Commissioner for Refugees.
- UNHCR. 2011. *Handbook and guidelines on procedures and criteria for determining refugee status*. United Nations High Commissioner for Refugees.
- UNHCR. s.d. «Integrarsi per iniziare una nuova vita.» *Unhcr.org*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/soluzioni-durevoli/integrazione/>.
- UNHCR Italia. s.d. «Scrivere di rifugiati: la Carta di Roma.» *Unhcr.org*. Consultato il giorno 30 ottobre 2024. <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/>.
- UNHCR. s.d. «Refugees.» *Unhcr.org*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.unhcr.org/about-unhcr/who-we-protect/refugees>.
- UNHCR. s.d. «Stateless people.» *Unhcr.org*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.unhcr.org/about-unhcr/who-we-protect/stateless-people>.
- UNHCR. s.d. «The 1951 Refugee Convention.» *Unhcr.org*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. <https://www.unhcr.org/about-unhcr/overview/1951-refugee-convention>.
- UNHCR. 2006. «UNHCR master glossary of terms.» *Unhcr.org*. Consultato il giorno 16 ottobre 2024. <https://www.unhcr.org/glossary>.

United Nations. 1951. «Convention relating to the Status of Refugees.»

United Nations. 1954. «Convention relating to the Status of Stateless Persons.»

United Nations. 2015. «Sustainable Development Goals.»

United Nations. 1948. «Universal Declaration of Human Rights.»

Venditto, Bruno, e Immacolata Caruso. 2009. «I flussi migratori - Immigrazione in Europa: analisi della legislazione.» In *Rapporto sulle Economie del Mediterraneo*, a cura di Paolo Malanima, 39-59. Il mulino.

World Bank. 2023. *World Development Report 2023: Migrants, Refugees, and Societies*. World Bank.

Zanfrini, Laura. 2009. «Società e processi migratori.» *Treccani.it*. Consultato il giorno 23 ottobre 2024. [https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-e-processi-migratori_\(XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-e-processi-migratori_(XXI-Secolo)/).

NOTE

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature)



Parole utilizzate per la stesura dell’elaborato: 15.145